REMIX*ing* CITIES

2

RIGENERAZIONE URBANA
E CREATIVITÀ GIOVANILE

paesaggio, periferia, centro

INTRODUZIONE

Remixare spazi con idee e pratiche a vantaggio delle comunità di cittadini /

FRANCESCA PAOLA LEON

ASSESSORA ALLA CULTURA DEL COMUNE DI TORINO

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE GAI

Parlare di rigenerazione urbana oggi significa soprattutto saper ascoltare, partendo dal presupposto che le città sono organismi vivi in continua evoluzione, fatti dalle persone che le abitano. Significa "remixare" spazi vuoti/spazi pieni con idee e pratiche che quotidianamente contribuiscono all'innovazione sociale e alla produzione di energie territoriali a vantaggio delle comunità di cittadini. Con il progetto Remixing Cities, a partire dal 2014, l'Associazione GAI ha avviato un percorso tra le città italiane alla scoperta di azioni innovative, sostenibili, a forte impatto sociale e culturale, che nascono dalle vocazioni dei contesti.

Lo ha fatto con un atteggiamento aperto e critico alla ricerca di buone pratiche, di strumenti utili ad accelerare i cambiamenti, di esempi virtuosi di trasformazione orientata all'inclusione e alla partecipazione. Un itinerario che ha avuto come fulcro la discussione sul valore del riuso - temporaneo o permanente - di spazi dismessi a fini culturali e sociali, attraverso e per la creatività giovanile.

Ampliando lo sguardo tra centri - periferie – paesaggio, con la sua seconda edizione l'iniziativa si conferma dunque quale utile piattaforma di discussione e di proposte in grado di dare il proprio apporto a nuove progettualità.

L'intreccio tra le politiche nazionali e quelle territoriali, sviluppatesi in Italia attraverso l'azione degli Enti Locali, è in grado oggi di costituire anche su questo tema una base di partenza unica con un grande potenziale. Se a ciò aggiungiamo la cooperazione con il mondo dei privati, la direzione intrapresa può davvero restituire risultati importanti sia in termini di risorse collettive sia in termini di coinvolgimento di tutti gli attori.

Con tale convinzione l'impegno corale di Remixing Cities proseguirà nel far emergere linee di lavoro e nuove modalità di azione per una prospettiva di rinnovato impulso che passi attraverso la cultura e le nuove generazioni. La qualità del nostro futuro dipende anche dai loro progetti.

Remixing Cities: una piattaforma che affianca al dibattito teorico azioni sperimentali concrete sui territori /

LUIGI RATCLIF
SEGRETARIO ASSOCIAZIONE GAI

Remixing Cities nasce nel 2014 come Seminario internazionale e Special Event nell'ambito del Forum Universale delle Culture Napoli e Campania, coniugando la rigenerazione urbana con l'innovazione socio-culturale dal basso e mettendo in luce la complessità di un tema multidisciplinare che impegna a tutti i livelli amministratori e cittadini. Da quell'intuizione ne deriva un format costituito da attività eterogenee con un comune denominatore: ridare slancio e idee all'istanza oggi cruciale della rivitalizzazione dei territori considerando il riuso di spazi per la produzione culturale giovanile come primo passo di un processo complesso.
La vocazione del progetto originario continua ad ampliare il suo sguardo e nel 2016 si presenta con ulteriori partnership e tre nuove tappe nazionali, tre appuntamenti di confronto e discussione a Reggio Emilia, Mantova e Siena che si inseriscono in un calendario più ampio fatto di iniziative legate ai contesti ospitanti quali mostre, eventi diffusi, workshop, spettacoli, urban live act, sonorizzazioni. Si realizza così un lavoro corale a cui partecipano a vario titolo policy maker, istituzioni, associazioni, università, creativi, operatori culturali, società civile, imprese e tutti i soggetti che si occupano di queste tematiche a livello nazionale e internazionale, offrendo un significativo contributo di riflessione al dibattito contemporaneo che mira a dare nuova vita e nuovi significati alle città nell'incontro con i giovani creativi.

Con una visione aperta e obiettivi di lungo termine, il progetto si configura quale modalità di lavoro particolarmente efficace per concretizzare i programmi dell'Associazione GAI, interessando in modo trasversale le principali linee di intervento della rete e coinvolgendo alcune città in qualità di capofila. Immaginiamo dunque nuove edizioni della manifestazione in cui all'evoluzione del dibattito teorico siano affiancate azioni sperimentali concrete sui territori, mettendo in relazione rigenerazione, interventi creativi, artisti.
In questa direzione è orientata anche la prospettiva di evoluzione del programma: costruire una piattaforma di raccordo per connettere esperienze, attori, luoghi e scelte - molte volte coraggiose - che restituiscano la dinamicità del contesto nel nostro Paese e possano trarre vantaggio dal lavoro di network. Le prossime edizioni di Remixing Cities dunque potranno evolvere come azioni sperimentali concrete sui territori, capaci di mettere in relazione programmi di rigenerazione, giovani artisti, interventi creativi, residenze produttive, partecipazione dei cittadini.
Remixing Cities, anno dopo anno, continuerà così a creare mappe di buone pratiche e a delineare percorsi virtuosi per guardare al futuro con fiducia e per dare un riconoscimento concreto al ruolo sociale della creatività.

Gli apprendimenti di Remixing Cities /

GIOVANNI CAMPAGNOLI
COORDINATORE COMITATO SCIENTIFICO REMIXING CITIES N° 2
PROJECT MANAGER IMPRESE CULTURALI

L'esperienza del Comitato scientifico di Remixing Cities ha permesso la formazione di nuova conoscenza a partire dalla rielaborazione delle azioni sul campo, delle emozioni, degli scambi culturali e delle relazioni tra i soggetti che ne sono stati protagonisti. Sono infatti stati promossi una serie di eventi diffusi (convegni, workshop, spettacoli, urban live act, sonorizzazioni, street art) dedicati alla rigenerazione urbana attraverso la giovane creatività, nelle tre città di Reggio Emilia, Mantova e Siena, per altrettanti fine settimana tra settembre e ottobre 2016. La formula reticolare dell'iniziativa si conferma come fattore distintivo di apertura e collaborazione tra città e territori diversi e non contigui, con alcuni specifici approfondimenti. In particolare Mantova per il suo ruolo di Capitale Italiana della Cultura 2016, Reggio Emilia per la varietà dei contributi apportati, Siena per avere dato centralità al complesso di Santa Maria della Scala come spazio idealtipico di rigenerazione urbana progressiva.
Nella messa a punto del programma di Remixing Cities si è puntato al "ridare slancio e idee alla rigenerazione urbana, individuare modelli di interazione tra i centri di produzione culturale indipendenti e le istituzioni pubbliche e approfondire il tema oggi cruciale della rivitalizzazione dei territori considerando il riuso di spazi per la produzione culturale giovanile come primo step di un processo complesso". Non solo: si è inteso "approfondire l'ipotesi di considerare la creatività e la partecipazione come asset in grado di generare valore in questi processi". Sicuramente Remixing Cities ha dimostrato ai partecipanti che la grande varietà di soggetti coinvolti e la loro diversa provenienza hanno permesso l'emersione di pratiche innovative, di sperimentazioni al confine tra approcci diversi, una contaminazione "quasi spontanea" tra esperienze, grazie ad una atmosfera creativa che nei tre contesti si è sempre generata.
Nel tentativo di disegnare una trama tra fatti e sensazioni eterogenee, si evidenzia l'emergere di quattro temi chiave alla fine delle giornate di Remixing Cities. Il primo si riferisce alla conoscenza, oggi sempre più aperta e interconnessa in reti vaste. Può essere codificata, per creare ambiti di scambio e utilizzo (conoscenza esplicita), ma la massima parte della conoscenza rimane implicita, o tacita. La valorizzazione di un ecosistema è sempre meno frutto di prassi consolidate (valutazioni aziendali o dei beni culturali) e sempre più dell'interpretazione di attori multipli, che fanno emergere nuove visioni e sviluppi.
Un altro aspetto è quello della rigenerazione urbana, terreno di sperimentazione sulla complessità urbana e il suo governo che ancora non si profila come metodo generalizzato di sviluppo socio-economico delle città1. L'esperienza di Remixing Cities può portare nuova linfa attraverso dinamiche che partono da luoghi e spazi che sviluppano profili trasversali. L'approccio adottato è

di tipo laboratoriale, “artigianale”, l’atmosfera creativa e progettuale che viene generata con questi processi di scambio favorisce la collaborazione tra i vari soggetti partecipanti e si riflette poi sulle rispettive capacità di tradurre idee e suggestioni in azioni concrete.
La pervasività della tecnologia che genera una fitta rete di interazioni tecno-sociali è un altro fattore importante. Il valore dei dati tende a non essere più solo “puntuale”, ma sempre più sotteso a flussi di senso. Sarà questa informazione “nascosta” a trovare forme di “emersione” attraverso i processi di collaborazione in cui umanesimo e nuove tecnologie si incontrano.
Infine uno sguardo alla connessione delle esperienze, come occasione di accelerazione dello sviluppo umano e territoriale. Oggi le forme e le tipologie del riuso assumono diverse dimensioni in base a diversi fattori come la mission originaria del luogo, i vincoli strutturali / ambientali, il territorio e i suoi “influencers” ecc. La varietà e la diversità di tali formule è stata riassunta nella “Nomenclatura del riuso temporaneo e/o creativo”2. Si tratta di una codificazione per nulla definitiva ed esaustiva che testimonia anzi la difficoltà nell’attribuzione di etichette o categorie agli usi e alle visioni attribuiti a luoghi e spazi di rinascita civica o collettiva, caratterizzati da elementi funzionali specifici, tali per cui ogni caso risulta essere unico ed originale.
Remixing Cities, nel suo impegno di concepire la “Città come bene comune”, potrebbe dunque qualificarsi come osservatorio sulle relazioni tra rigenerazione urbana e riuso di spazi vuoti, alla ricerca di soluzioni comuni: un confronto open, aperto alla comunità di progetto composta da chi è interessato a questi temi, che si trasformi sempre di più in un percorso di apprendimento condiviso e partecipato.

Nel 2016 il bando del Governo Italiano avente oggetto la “riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie” ha decretato il progressivo finanziamento dei 120 progetti presentati, per una somma complessiva di due miliardi di euro. Una manovra storica per il nostro Paese, forse ancora poco conosciuta, ma che dà il segno di come le amministrazioni possano usare questi strumenti di policy per riqualificare e rigenerare luoghi finiti in disuso nelle città. In questa logica, i luoghi rigenerati portano nuovo valore alle città che li ospitano diventando contenitori di nuove progettualità e di nuove energie.

1.Ilda Curti, Il mestiere del rigeneratore urbano, 8 novembre 2016, https://www.che-fare.com/rigeneratore-urbano-mestiere/.

2.Questi contenuti sono stati pubblicati in anteprima su Nova24 del 1° maggio 2016 con alcuni grafici e poi in forma più organica nel luglio 2016 con capitolo 6 del Quaderno di Lega Ambiente / Lega Coop sulla rigenerazione delle periferie. https://www.legambiente.it/contenuti/articoli/rigenerazione-urbana-terzo-quaderno-legambiente-legacoop

RIFLESSIONI PRELIMINARI

"UNA CONTINUA OPERA DEGLI ABITANTI, ESSI STESSI MOBILI E RESI MOBILI PER E DA QUESTA OPERA. [...] IL DIRITTO ALLA CITTÀ SI MANIFESTA COME UNA FORMA SUPERIORE DI DIRITTI: DIRITTI ALLA LIBERTÀ, ALL'INDIVIDUALIZZAZIONE NELLA SOCIALIZZAZIONE, ALL'HABITAT, ALL'ABITARE".

H. LEFEBVRE, IL DIRITTO ALLA CITTÀ, VENEZIA, MARSILIO, 1970

Reti, interdisciplinarità, connessioni di pensiero e di conoscenza per uno sviluppo organico delle città contemporanee /

MASSIMO MEZZETTI
ASSESSORE ALLA CULTURA, POLITICHE GIOVANILI E POLITICHE PER LA LEGALITÀ
DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

È stata la ricerca di un eccessivo livello di specializzazione che, negli anni passati, ha compromesso una determinata idea di sviluppo organico delle nostre città. Per almeno un ventennio, tra l'inizio degli anni '70 e la fine degli anni '90, le politiche urbanistiche sono state delegate in maniera praticamente esclusiva a geometri ed ingegneri o ad archistar che hanno pensato molto spesso più all'estetica che alla funzionalità o si sono concentrati su singoli progetti di costruzione senza considerare il contesto urbano in cui si stava intervenendo. Abbiamo trascurato il coinvolgimento di architetti sociali e sociologi urbani, abbiamo riflettuto troppo poco sull'identità dei luoghi, sulle necessità di trovare e costruire connessioni, relazioni.
Quelle politiche urbanistiche, quelle scelte e quell'idea di intervento nello spazio urbano che ne era alla base, devono essere completamente riviste e capovolte oggi. Ora dobbiamo creare delle sinapsi, delle connessioni di pensiero, di percorsi, di conoscenza. Abbiamo bisogno di creare reti.
Dovremmo tornare a questo approccio.
Si tratta del medesimo approccio indicato dalla Convenzione Europea del 2000 e che l'Italia ha recepito solo nel 2006 e molto spesso ancora non pratica, ossia l'idea di passare da una politica urbanistica fondata sull'ingegneristica ad una in cui le esigenze sociali, abitative e funzionali siano in stretta relazione e in perfetta sintonia con il paesaggio urbano, inteso come insieme di relazioni sociali, economiche e culturali di una comunità. Il tutto, ovviamente, nel rispetto e nella tutela del territorio, che è un bene comune fragilissimo.
Questa deve essere l'inversione di rotta necessaria in campo urbanistico ma non solo. L'idea di interdisciplinarietà deve essere infatti alla base di tutte le nostre politiche pubbliche perché è grazie al lavoro condiviso e in continua sinergia che possiamo riuscire a dare maggiore forza a quel modello di coesione sociale che abbiamo costruito nella storia di questi territori e che dobbiamo oggi aggiornare alla luce delle nuove esigenze delle persone. La pianificazione territoriale sia quindi volàno di trasformazione sociale e culturale, sia aperta all'interdisciplinarietà e non richiusa in sé stessa.
Rigenerare i luoghi vuol dire poi rigenerare anche il nostro modo di stare insieme, gli uni con gli altri, e di aiutarci, di fare comunità. Vuol dire definire quale modello di crescita vogliamo realizzare e, dal momento che non vi può essere sviluppo senza lavoro, vuol dire anche mettere in campo strategie per promuovere nuova e buona occupazione.
Nel Patto per il Lavoro che abbiamo sottoscritto come Regione Emilia-Romagna nel luglio 2015 insieme agli Enti Locali e alle forze economiche e sindacali abbiamo voluto dedicare un intero

capitolo proprio a questo tema, ribadendo con forza l'idea che la crescita occupazionale è intrinsecamente collegata allo sviluppo delle nostre città e anche ad una nuova politica di investimento nella settore della cultura e, più in generale, della creatività.
Negli ultimi anni abbiamo condotto insieme la battaglia per dimostrare che i fondi destinati a questo settore non sono improduttivi. Non lo sono per il valore intrinseco del bene immateriale della cultura, certo, ma non lo sono anche perché producono ricchezza e occupazione e i dati, come quelli contenuti nell'ultimo rapporto Symbola o nei documenti elaborati dalla Regione, lo confermano.
In Emilia-Romagna c'è una realtà produttiva nel settore della creatività che registra indici assolutamente significativi, basti pensare al fatto che, anche in questi anni di crisi, questo settore è stato l'unico che ha continuato a crescere sia in termini di contribuzione al PIL regionale che in termini occupazionali.
Senza contare tutta quella grandissima parte del settore legata ad esempio alla moda, al design, all'arredamento e ad altre espressioni creative, la cultura nella nostra regione incide per il 6% della ricchezza complessiva, annovera circa 100 mila unità occupazionali e più di 30 mila imprese.
Numeri significativi, noti ancora a troppe poche persone purtroppo.
Lavorando però insieme su questa idea della cultura come motore di crescita anche economica e occupazionale siamo riusciti in cinque anni a convincere la nuova Giunta e il nuovo Presidente dell'opportunità di aumentare gli investimenti.
L'Emilia-Romagna è così l'unica Regione in Italia che in due anni ha già raddoppiato i fondi per la cultura e si è data l'obiettivo di triplicarli nell'arco della legislatura. Un impegno importante, significativo, che sta dando buoni frutti.
L'impatto economico dello sviluppo culturale del nostro territorio interessa tutta la comunità, impatta sulla qualità della vita dei singoli e produce anche cambiamenti nella forma urbana, nella progettazione delle infrastrutture materiali e non.
È tutto strettamente connesso e in continua trasformazione, per questo servono curiosità e menti aperte alle interazioni, al confronto, alle contaminazioni.

Reggio Emilia tra l'attuale cultura-economia della produzione e una nuova cultura-economia della conoscenza /

RAFFAELLA CURIONI
ASSESSORA EDUCAZIONE E CONOSCENZA DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

Reggio Emilia è una delle città italiane di medie dimensioni che ha raccolto la sfida dell'Innovazione, declinata in alcune tematiche significative, legate alle proprie competenze distintive, al proprio stile di vita e di essere comunità, alla propria storia. Una declinazione che coinvolge e trova spazio in luoghi di rilievo storico, architettonico e artistico, il più delle volte al centro di importanti progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana. La contaminazione dei saperi – di conoscenze ed esperienze fra loro diverse – attraverso la creatività è alla radice dell'approccio all'Innovazione di Reggio Emilia, secondo un modello che si ama definire 'Emiliano-Europeo', cioè l'integrazione-contaminazione tra l'attuale cultura-economia della produzione, del fare e la nuova cultura-economia della conoscenza per uno sviluppo sostenibile.
Remixing Cities - un missaggio appunto, una contaminazione creativa tra arti, saperi, culture – è dunque stato l'anima di questo percorso innovativo, che vuole generare qualità di vita, nuove competenze, occupazione ed esperienza culturale.
Remixing Cities è stata una conferenza allargata di tre città (Reggio Emilia, Mantova e Siena) che ha messo insieme attori istituzionali ed esperienze progettuali e che ha riflettuto sui temi legati alla rigenerazione sociale e culturale delle nostre città e del contributo che a questo tema possono dare i giovani talenti.
Luoghi della città che ricevono nuova vita e nuovi significati nell'incontro con i giovani creativi, attraverso questo progetto per fare sempre più della città un Bene comune e diffondere in tutte le sue parti l'Effetto città e l'Effetto comunità. L'opportunità è stata quella di dialogare e scambiare esperienze su creatività, street art e innovazione sociale in un'ottica di rigenerazione sociale e, nello stesso tempo, favorire l'emersione della creatività giovanile diffusa, delle sue proposte, dei suoi bisogni e per affrontare il tema della conservazione della produzione creativa diffusa.
Sono state giornate ricche di contenuti: le politiche, le strategie, le esperienze. Crediamo di essere stati generatori di idee replicabili anche in altri contesti, in altri luoghi. L'intento è stato quello di dimostrare quanto sia interessante definire politiche trasversali di valorizzazione e attrazione delle città e del nostro Paese a partire dal rapporto tra creatività, giovani, beni e patrimonio culturale affrontando insieme le sfide della partecipazione consapevole e della rigenerazione urbana. Ma la rigenerazione dei luoghi non deve essere fine a se stessa. Serve lavorare su programmi che siano in grado di strutturare politiche pubbliche che rispondano alle idee creative della città. Serve produrre linee guida per le politiche future di crescita urbana: una sorta di manifesto Remixing sul quale ci impegneremo nei prossimi anni, con il prezioso contributo del GAI e di tutte le altre città che ne fanno parte.

La città e la memoria /

PAOLO MAZZINI
ASSESSORE LLPP E AMBIENTE DEL COMUNE DI SIENA

"La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole." Così descrive Zaira Italo Calvino ne Le città invisibili: le città che hanno una storia non la raccontano solo nei monumenti e nei libri, ma la contengono nelle parti più minute dei loro tessuti, che si fa fatica a definire parti minori. Le loro caratteristiche fondamentali si ritrovano nella sedimentazione delle opere dell'uomo, e la lettura corretta le abbraccia tutte (naturalmente si parla di città medie italiane ed europee).
Ma la memoria non è una prigione né l'alibi "sentimentale" della conservazione e della chiusura, è anzi nella memoria che vive la consapevolezza delle trasformazioni necessarie e dell'adeguamento di luoghi e comunità antiche: ciascuno secondo le proprie caratteristiche, possibilità, potenzialità.

La città e il futuro /

Le evoluzioni tecnologiche degli ultimi decenni non rappresentano la fine di queste città, ma anzi arricchiscono le loro possibilità di adeguarsi al futuro e addirittura di prefigurarlo in certi settori. Lo sviluppo vorticoso di connessioni virtuali che ormai sono quasi più importanti di quelle fisiche, la miniaturizzazione di sensori, calcolatori, attuatori, la smaterializzazione dei luoghi di lavoro e del lavoro: questi progressi scientifici e tecnologici, e le conseguenze che portano, possono ridare nuovi significati ai luoghi dell'Italia "di mezzo", le città "a misura d'uomo" che sono sembrate perdere fascino e funzione di fronte all'inarrestabile crescita delle metropoli. L'introduzione spinta delle nuove frontiere tecnologiche può rendere le città della giusta misura, adatte ad ospitare nuovi lavori e modalità nuove per lavori antichi (si pensi all'e-commerce per l'artigianato di qualità), pur mantenendo le proprie prerogative di qualità della vita e degli scambi sociali e culturali.
L'introduzione della contemporaneità nelle nostre città deve però superare la dicotomia suicida tra la Norma, spesso troppo rigida, e la Prassi, legata alle possibilità concrete. Il riuso degli edifici e degli spazi della città storica passa attraverso la lettura dell'essenza degli stessi e la sua trasformazione consapevole: cioè dal progetto. Che comprende e attualizza, con strumenti e possibilità sempre nuove.

Mantova e il Circuito GAI /

ANDREA CAPRINI
ASSESSORE AL WELFARE, TERZO SETTORE, CREATIVITÀ E PARTECIPAZIONE GIOVANILE, IMMIGRAZIONE DEL COMUNE DI MANTOVA

La città di Mantova ha aderito al Circuito GAI nel 2016, interessandosi da subito ai temi legati alla rigenerazione urbana e alle connessioni con esperienze di creatività e partecipazione giovanile. L'opportunità di condividere buone prassi, idee e progetti per trarne reciproca ispirazione, di contribuire al dibattito nazionale sull'innovazione sociale e culturale, si è concretizzata grazie alla partecipazione a Remixing Cities n°2. Le 3 città promotrici, Reggio Emilia – Mantova – Siena, hanno anzitutto trovato nel GAI una casa comune in cui incontrarsi e confrontarsi, per rinsaldare partnership, legami e relazioni, ragionando insieme ed elaborando strategie comuni, promuovendo all'interno dei propri territori e nelle comunità veri e propri laboratori di partecipazione attiva, maturando la consapevolezza condivisa che i processi di rigenerazione non possono essere "calati dall'alto", ma devono al contrario costruire un sistema di governance locale che accoglie e rielabora le istanze provenienti dal basso. Un simile modello, che definisce certamente un ruolo di regia e di guida alle istituzioni pubbliche, ma al tempo stesso punta a consegnare - a livello di sussidiarietà orizzontale - un altrettanto importante ruolo attivo a cittadini e aggregazioni sociali diverse (associazioni, volontariato, imprese creative, terzo settore, ...), assume su di sé l'impegno di monitorare e conseguire che il recupero o la rifunzionalizzazione di uno spazio urbano sia effettivamente generativo di un impatto positivo sulla comunità. Perché in definitiva, ciò che conta veramente è la ricucitura di relazioni sociali tra le persone, ciò che ci interessa è che uno spazio recuperato torni a essere uno spazio urbano vissuto, abitato, bello - riducendo così le distanze tra centri storici e periferie, tra istituzioni e cittadini, tra culture e generazioni. Con questo approccio Mantova ha sviluppato, grazie a Remixing Cities, una consapevolezza più profonda di come i processi di rigenerazione possono influire positivamente, anche in piccole città come la nostra, sulle potenti trasformazioni sociali in atto nei tempi in cui viviamo.

RIFLESSIONI PRELIMINARI - REMIXING ITALY

Raffigurare accelerazioni e cambiamenti nei contesti urbani del presente /

FABIO DE CHIRICO

DIRIGENTE SERVIZIO I - ARTE E ARCHITETTURA CONTEMPORANEE, DG AAP DEL MIBACT

I temi della rigenerazione urbana attraverso l'arte e tutte le attività di produzione culturale connesse alle industrie creative appaiono ormai essere questioni centrali nelle politiche di riprogettazione dei territori, in vista di una ricucitura identitaria sempre più necessaria e urgente, nella convulsa fluttuazione contemporanea che investe le realtà metropolitane.
Anche riferirsi alla 'città' come entità statica e circoscrivibile in termini euristici sembra non corrispondere più alla visione in continua trasformazione delle grandi realtà urbane, che assomigliano ad aggregazioni pluricentriche ed estremamente fluide, nel costante riaggregare e ripensare le proprie specifiche funzioni, in rapporto al mutato ordine di priorità. La figura del city maker si pone come elemento di transizione: interpreta i bisogni e le richieste poste dalla collettività e intercetta tutte quelle realtà che si muovono nell'ambito del no profit e della new economy. D'altro canto le tante esperienze già effettuate pongono una questione di consolidamento strutturale che, rifuggendo da una riproposizione ciclica di eventi effimeri, possa renderle realmente
potenziali motori di sviluppo economico
e sociale. I tanti laboratori di città attiva e di esperienze di processi di progettazione partecipata fanno emergere la necessità di ripensare le policy di rifunzionalizzazione e riattivazione delle tante realtà urbane oggi ancora abbandonate o in disuso. È evidente che tutta la struttura urbana nel suo complesso è coinvolta in tali processi e che il patrimonio strutturale rappresenta la vera risorsa su cui occorre investire, per attivare processi virtuosi e non effimeri.
Sono tantissimi gli spazi vuoti che attendono di divenire "luoghi" (Giovanni Campagnoli) ed è evidente che l'arte e la cultura possono – e anzi devono – svolgere un ruolo essenziale nell'attivazione delle buone pratiche connesse ai processi di ridefinizione dei contesti in disuso: in tal senso questa Direzione Generale ha, tra le tante iniziative avviate, promosso un convegno dedicato espressamente alle periferie, che si è tenuto l'8 giugno presso la sede dell'ex Cerimant di Roma (spazio che già in sé è oggetto di un articolato progetto di rigenerazione urbana) e dedicato appunto a "Futuro Periferie. La cultura rigenera", occasione significativa per far emergere le questioni più urgenti e al tempo stesso dare voce alle esperienze maggiormente rappresentative nel panorama nazionale.
Né si può trascurare la questione della promozione e della formazione e in questo senso occorre segnalare, tra le altre, l'iniziativa legata al concorso Residenze di fotografia in Italia / "Panorami contemporanei e luoghi in trasformazione", promosso dalla nostra Direzione insieme a GAI che prevede il sostegno alla produzione di giovani

fotografi under 35, chiamati a raffigurare le accelerazioni e i cambiamenti che influenzano il modo di vivere nei contesti urbani del presente, a indagarne criticità e potenzialità, a registrare esperienze/percorsi/scenari, ad anticipare i cambiamenti.
Il progetto ha costituito un'opportunità di ricerca per giovani talenti della fotografia italiana e ha coinvolto tre Comuni italiani, individuati proprio in virtù degli interventi rigenerativi attivati nel proprio territorio: il Quartiere Libertà a Bari, le Officine Fratti Creative Space di Perugia e le Ex Officine Reggiane di Reggio Emilia. I tre vincitori, Monica Taverna, Iacopo Pasqui e il duo Calori & Maillard, selezionati da un'apposita commissione, sono stati invitati a trascorrere nei luoghi individuati un periodo di residenza di 2-3 settimane nei contesti assegnati, al termine del quale presentare il lavoro realizzato.
Al bando hanno partecipato 123 fotografi emergenti, segnale evidente di una vitalità del settore che non può in alcun modo essere trascurata.
Si tratta di un progetto circoscritto ma molto incisivo perché mira a promuovere l'arte contemporanea nei suoi molteplici linguaggi e a far conoscere giovani talenti, come pure ha l'obiettivo di collegare la produzione artistica ai processi di rinnovamento paesaggistico e urbano, favorendo un riscontro di concretezza che non sempre le dinamiche di produzione estetica concedono.
La DG AAP ha promosso varie iniziative volte a sostenere le arti visive contemporanee e a promuovere la formazione in questi ambiti, perché non soltanto tali obiettivi fanno parte del suo orizzonte istituzionale, ma anche perché vi è la convinzione che ogni azione intrapresa debba essere il frutto di politiche culturali condivise e strategicamente partecipate, in accordo con le tante realtà locali e con il supporto indispensabile delle associazioni che lavorano sui territori, interpreti fedeli di quelle domande a cui le istituzioni sono chiamate a dare risposte.

Piani e programmi di iniziativa governativa per la riqualificazione delle aree degradate e delle periferie: il contributo della DG AAP - Direzione generale Arte e architettura contemporanee e periferie urbane del MiBACT /

STEFANO D'AMICO

DIRETTORE SERVIZIO II-PERIFERIE URBANE, DG AAP DEL MIBACT

Nell'ambito delle politiche di riqualificazione e recupero di aree urbane degradate e di periferie del nostro Paese, rientrano tra gli interventi più significativi degli ultimi anni, sia in termini di risorse finanziarie stanziate che di impegno politico e amministrativo, le due iniziative governative inserite nelle leggi di stabilità del 2015 e del 2016. Con la prima è stato istituito il Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate, con la possibilità per i comuni di elaborare progetti costituiti da un insieme coordinato di interventi volti alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale. Le risorse originariamente stanziate nella legge di stabilità per il finanziamento del Piano ammontavano a 200 milioni di Euro (50 per il 2015 e 75 per il 2016 e 2017) a valere su di un apposito fondo di attuazione istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per le modalità di trasmissione e per i criteri di valutazione dei progetti, la legge di stabilità rimanda ad un bando approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del MIT, e di concerto con il MEF ed il MiBACT.

Per il MiBACT, la Direzione generale Arte e architettura contemporanee e periferie urbane, e segnatamente il proprio Servizio II – Periferie urbane – in considerazione delle proprie competenze istituzionali ed in stretta collaborazione con l'Ufficio legislativo del Ministero, ha preso parte sin dall'inizio ai lavori per la predisposizione del decreto presidenziale e del bando. Nel corso dei lavori alcune disposizioni normative sopraggiunte hanno introdotto due significative variazioni di programma: 1) lo spostamento del temine per la consegna dei progetti dal 30 giugno al 30 novembre 2015; 2) l'obbligo di acquisire preventivamente l'intesa in sede di Conferenza unificata Stato-Regioni e Stato-Città e Autonomie locali. Tale ultima novità ha comportato una sostanziale revisione del bando sin lì predisposto, con l'introduzione di specifici parametri sia per l'individuazione oggettiva delle aree urbane potenzialmente interessate dal Piano, sia per la valutazione dei progetti. L'intesa è stata raggiunta il 1° ottobre 2015 e ciò ha consentito di poter finalmente approvare e pubblicare in Gazzetta ufficiale il bando, poco più di un mese prima della scadenza fissata per la consegna dei progetti. Tutto questo ha comportato, senza

dubbio, un grande sforzo organizzativo e logistico per i comuni interessati. Già nel decreto di approvazione si prevede una riduzione delle risorse complessivamente dedicate, che passano dagli originari 200 milioni di Euro a 194.138.500,00. Nei mesi successivi, al fine di finanziare anche il Programma straordinario di cui parleremo, si sono ulteriormente ridotte, fino ad assumere l'importo finale di circa 79 milioni di Euro. Tra la documentazione da inviare obbligatoriamente a corredo della domanda di finanziamento, i comuni dovevano inserire anche una: "preventiva dichiarazione in merito alla compatibilità degli interventi proposti, rilasciata dai competenti Uffici preposti alla tutela dei vincoli del patrimonio culturale previsti nelle parti II e III del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42; ". La domanda di finanziamento poteva riferirsi ad un unico progetto presentato dal comune, sia singolarmente, sia in qualità di capofila di un'aggregazione temporanea di comuni confinanti con presenza di aree urbane degradate. Gli importi minimi e massimi a carico del fondo, per ciascun progetto, andavano rispettivamente da 100.000,00 Euro a 2 milioni. Gli interventi potevano riguardare la riqualificazione di beni sia pubblici che privati (purché quest'ultimi assolvessero un interesse pubblico) anche di valore storico-artistico, mentre i livelli di progettazione previsti andavano dallo studio di fattibilità, al masterplan, al preliminare, quest'ultimo ritenuto minimo indispensabile per l'ammissibilità in caso di interventi di riqualificazione urbanistica e infrastrutturale. Il bando, nel fissare i criteri di valutazione, valorizza progetti con avanzato stato di affinamento, in previsione di una loro rapida cantierabilità, caratterizzati inoltre dalla convergenza di ulteriori risorse finanziarie, sia pubbliche (comunitarie o locali) che private.
Per la valutazione dei progetti pervenuti, già nella legge di stabilità si prevedeva l'istituzione di un apposito Comitato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; il decreto di approvazione del bando ne fissa la composizione ed il funzionamento, attribuendo al MiBACT due rappresentanti su tredici complessivamente previsti. La Direzione generale ha quindi proposto quattro nominativi (due membri effettivi, tra cui chi scrive, e due supplenti) tutti afferenti al proprio organico; la proposta è stata integralmente recepita nel decreto di nomina del Comitato del 3 marzo 2016, emanato dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e la prima riunione si è svolta il successivo 4 aprile; da lì in poi, gli incontri si sono svolti con cadenza settimanale, con una breve pausa estiva ad agosto 2016. Sono complessivamente pervenuti entro il termine previsto 870 progetti, di tipologie quanto mai eterogenee, da tutte le regioni d'Italia, ad eccezione del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta, secondo la seguente ripartizione territoriale nazionale: 15% dal nord; 18% dal centro e 67% dal sud. Nella prima fase dei suoi lavori il Comitato, messa a punto una scheda di sintesi per la verifica della presenza della documentazione richiesta dal bando e coadiuvato da una segreteria tecnica appositamente costituita, ha proceduto all'individuazione dei progetti ammissibili. Tale fase si è conclusa il 7 febbraio 2017; sono stati ammessi alla valutazione di merito 451 progetti (pari al 51,84% del totale) ed esclusi 419 (48,16%). Nei grafici 1 e 2 sono riportati i progetti presentati su base regionale (Grafico 1) ed un confronto tra quelli presentati e quelli ammessi alla valutazione di merito (Grafico 2). Questa si è definitivamente

conclusa il 3 maggio 2017 con la redazione della graduatoria finale sulla base dei punteggi attribuiti in ordine decrescente. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 giugno 2017 è stata pubblicata la graduatoria finale e sono stati indicati come immediatamente finanziabili i primi 46 progetti, per un importo complessivo di circa 79 milioni di Euro. La loro concreta attuazione è subordinata alla stipula di convenzioni o accordi di programma con i Comuni, volti a regolamentare tutti gli aspetti operativi, tecnici e finanziari. L'art. 1 del decreto prevede che possano essere finanziati ulteriori progetti, con risorse eventualmente rese disponibili entro tre anni dalla data della sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Con la legge di stabilità 2016 è stato invece istituito il Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia, anch'esso finalizzato alla realizzazione di interventi urgenti per la rigenerazione delle aree urbane degradate e affine al Piano nazionale dell'anno precedente, pur con alcune peculiari e significative differenze. Anzitutto, come evidenziato già nel titolo, il Programma è riservato esclusivamente alle città metropolitane, alla città di Aosta e ai comuni

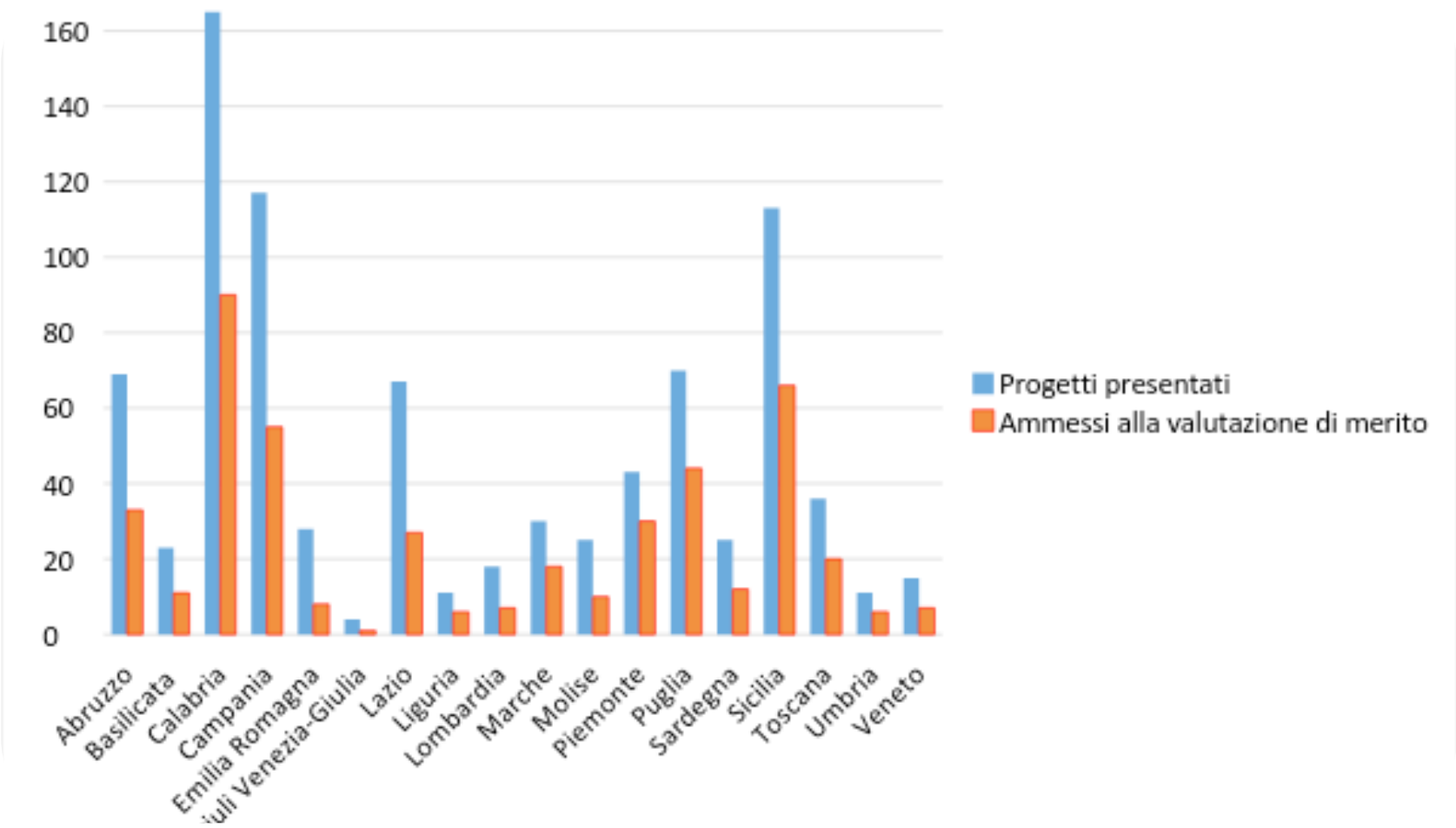


Grafico 1 - Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate. Ripartizione dei progetti presentati su base regionale

capoluogo di provincia e non quindi a tutti i comuni. Per l'attuazione del programma la legge autorizza la spesa di 500 milioni di Euro, da riversare in un fondo specifico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. La medesima legge prevede inoltre l'istituzione, sempre presso la Presidenza, di un apposito Nucleo di valutazione dei progetti, rimandando ad un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per la costituzione, la composizione e le sue modalità di funzionamento, oltre che per l'approvazione del bando.
La Direzione generale Arte e architettura contemporanee e periferie urbane, sin dall'inizio di gennaio 2016, ha manifestato alla Presidenza del Consiglio, alla Conferenza delle Regioni e all'ANCI la propria disponibilità a partecipare ai lavori per la messa a punto del bando e a quelli del Nucleo di valutazione. Il 19 febbraio 2016, dopo aver preso parte ad una riunione specifica a Palazzo Chigi, presso il Segretario generale della Presidenza del Consiglio, ha formulato al Gabinetto e all'Ufficio legislativo del MiBACT le proprie proposte di modifica ed integrazione del bando, volte a migliorarne alcuni aspetti, con l'intento di valorizzare anche la qualità architettonica dei progetti. Tali proposte sono state integralmente condivise e recepite dall'Ufficio legislativo del MiBACT che le ha quindi trasmesse alla Presidenza del Consiglio, con alcune ulteriori proprie annotazioni, in particolare sulle premesse del decreto. La Direzione ha inoltre preso parte il 13 aprile 2016 all'incontro tecnico presso la Conferenza unificata Stato-Regioni e Stato-Città e Autonomie locali, per il necessario parere previsto dalla legge di stabilità; in quella sede si è potuto riscontrare l'integrale recepimento nel testo del decreto delle proposte avanzate dal MiBACT. Il parere è stato quindi reso dalla Conferenza il giorno successivo, completando l'iter istruttorio del decreto di approvazione e rendendo possibile la pubblicazione in Gazzetta del relativo bando. Agli enti interessati sono stati dati 90 giorni di tempo per la presentazione dei progetti, a partire dalla data di pubblicazione in Gazzetta del DPCM e del bando, ovvero fino al 30 agosto 2016.
Con decreto del Segretario generale della Presidenza del Consiglio del 6 settembre 2016 è stato definito il Nucleo per la valutazione dei progetti, presieduto dal medesimo Segretario e così composto: due membri designati rispettivamente dalla Conferenza delle regioni e della province autonome e dall'ANCI, un architetto, due docenti universitari ed un dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per un totale di sette componenti. Sono pervenuti complessivamente 120 progetti da parte degli enti interessati. I lavori del Nucleo sono proceduti a ritmo serrato, tanto che è stato possibile, a gennaio 2017, pubblicare in Gazzetta il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di approvazione della graduatoria. I primi 24 progetti sono già integralmente finanziabili con i 500 milioni stanziati ed il 6 marzo 2017 si è proceduto alla firma dei relativi protocolli d'intesa, già tutti registrati dalla Corte dei Conti alla data di redazione del presente contributo (giugno 2017), tra il Presidente del Consiglio Gentiloni e la Sottosegretaria Boschi con i 24 sindaci degli enti interessati. L'attenzione su tali tematiche ha portato il Governo a voler garantire comunque il finanziamento di tutti i 120 progetti presentati a valere sul Programma, attraverso due modalità previste nella legge di stabilità 2017: la prima, per 800 milioni, con l'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio, già firmato e

I giovani per la rigenerazione dei Comuni: l'esperienza dei progetti ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani /

ANTONELLA GALDI
VICE-SEGRETARIO GENERALE ANCI

La rigenerazione urbana ha ormai assunto, anche in Italia, un'importanza consolidata all'interno del dibattito pubblico che riguarda le città e i territori. Se questo è particolarmente vero per la dimensione tecnico-urbanistica e infrastrutturale, lo è meno per quella immateriale sottesa al concetto stesso di rigenerazione, nella quale le dinamiche sociali assumono un ruolo fondamentale. Guardandola dal punto di vista di un ente locale chiamato ad attivarsi per ridare nuove funzioni e nuovo slancio a porzioni del territorio amministrato, questo si traduce nella necessità di attivare politiche locali altamente integrate, che accompagnino i progetti infrastrutturali con interventi capaci di "dare vita" ai luoghi.
È questo il presupposto che l'ANCI ha preso in considerazione dando vita al programma "Giovani RigenerAzioni Creative", lanciato nella primavera del 2016 grazie ad un Avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali che, puntando all'integrazione fra gli ambiti di intervento delle politiche giovanili, dell'innovazione sociale e della rigenerazione urbana, coinvolgessero i giovani di uno specifico territorio nel co-design di percorsi e progetti di rigenerazione di edifici e aree pubbliche urbane e in dinamiche virtuose di integrazione e inclusione sociale. Il programma, frutto di un lavoro di progettazione condivisa partito con alcuni Comuni che, sotto il coordinamento del GAI, avevano già intrapreso progettazioni in questo ambito, ha riscosso un notevole successo in termini di partecipazione: in risposta all'Avviso, che aveva una disponibilità di 2.393.680 euro messi a disposizione grazie ad un Accordo fra l'ANCI e il Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono arrivate 68 candidature. Fra queste, ne sono state finanziate 13, di cui 4 proposte da Comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, e altre tre sono in fase di finanziamento. Le attività sono partite fra la fine del 2016 e l'inizio del 2017 e si concluderanno, salvo proroghe, entro la fine di febbraio 2018.

Il ruolo centrale dell'Agenzia del Demanio nel riuso del patrimonio dello Stato e nella sperimentazione di nuove forme di partnership pubblico-privato /

ROBERTO REGGI
DIRETTORE GENERALE DELL'AGENZIA DEL DEMANIO

L'Agenzia del Demanio è responsabile della gestione, razionalizzazione e valorizzazione di quasi 45 mila immobili dello Stato, per un valore di oltre 60 miliardi di euro e ha un ruolo centrale nel promuovere attività di recupero e riuso di questi edifici, in sinergia con le Istituzioni e gli Enti Territoriali. Attraverso l'ottimizzazione degli spazi utilizzati dalle Pubbliche Amministrazioni, l'efficientamento energetico e le operazioni immobiliari per massimizzare il valore economico dei beni, l'Agenzia contribuisce alla riduzione della spesa pubblica e allo sviluppo del tessuto economico, sociale e culturale del Paese.
L'84% del patrimonio immobiliare gestito è in uso alle amministrazioni dello Stato, il 12% del demanio storico-artistico è indisponibile mentre il rimanente 4% è costituito da beni non strategici che grazie alle numerose altre attività messe in campo, dal federalismo demaniale ai progetti come Valore Paese-Fari e Cammini e Percorsi, vengono sottratti dal degrado e rimessi a posto per divenire spazi destinati alla comunità. I cittadini e le associazioni inoltre possono conoscere in tempo reale i dati di questo patrimonio, le iniziative in corso e i progetti di recupero e riuso dei beni pubblici grazie a OpenDemanio, la piattaforma online che dal 2015 consente di conoscere da vicino oltre 31 mila fabbricati, 13 mila terreni e 158 cantieri aperti. L'Agenzia, inoltre, ha scelto di innovare le modalità di relazioni con i territori utilizzando le consultazioni pubbliche per coinvolgere tutti i cittadini interessati nei processi di valorizzazione e di riuso degli immobili pubblici. Grazie a questo strumento efficace, trasparente e democratico, è possibile rendere partecipe la società civile nel processo di rigenerazione del tessuto urbano, individuando per gli immobili pubblici inutilizzati e in stato di abbandono nuove destinazioni d'uso più vicine alle esigenze della collettività. L'obiettivo principale resta quello di favorire un più efficiente partenariato pubblico-pubblico tra i diversi attori statali e gli Enti territoriali, per attivare forme anche innovative di partenariato pubblico-privato, attraverso il coinvolgimento dei cittadini, delle imprese e della finanza.

RIFLESSIONI PRELIMINARI - REMIXING EUROPE

Rigenerazione dei territori, dei giovani creativi e dell'innovazione sociale in connessione con le prospettive europee e le politiche in ambito comunitario /

CRISTINA LOGLIO
PRESIDENTE TAVOLO EUROPA CREATIVA, MIBACT

Il percorso avviato in Italia da Remixing Cities, con focus sul ruolo delle città, non potrebbe essere meglio inserito nel quadro prospettato dalla Unione Europea, al quale esplicitamente fa riferimento.
Dopo gli appuntamenti 2016, che hanno visto Remixing protagonista di riflessioni e indirizzi condivisi tra le città, sempre nel quadro europeo e in quello nazionale sottolineato dalla presenza del MiBACT, dell'Agenzia del Demanio e di quella per la Coesione, ci troviamo ora a un punto di svolta.
Il 2018 è stato proclamato dalla UE Anno europeo del patrimonio culturale, sintetizzando in una visione – come fa Remixing Cities - una molteplicità di policies attinenti la progettazione degli spazi urbani in chiave sostenibile ed economicamente proattiva, il ruolo dei giovani e della creatività, l'evoluzione multiculturale delle nostre comunità, il bisogno di riappropriarsi del passato in una chiave identitaria che non degeneri nella chiusura anacronistica. Raggiungere l'obiettivo non è stato semplice e l'Italia può andare fiera dei suoi rappresentanti, primi tra tutti, nel Parlamento europeo, l'On. Silvia Costa e, nel Consiglio Cultura, il Ministro Franceschini.
È questo il significato che l'Unione europea attribuisce alla definizione- nel suo Trattato – della cultura come dimensione trasversale, che riguarda tutte le policies dell'Unione. Ma conosciamo bene le difficoltà che gli Amministratori, a tutti i livelli, hanno sinora incontrato nell'affermare in pratica questo principio, a fronte di disposizioni di spesa molto cogenti e ingabbiate in indicatori monotematici.
Il Tavolo Europa Creativa, istituito con la Legge Valore Cultura e nominato dal Ministro della Cultura nel maggio 2014 ha accompagnato Ministeri, Agenzie, Regioni, Comuni, Istituti di ricerca e Associazioni nella costruzione di una trasversalità che tenesse conto della cultura e della produzione artistica e creativa nella legittimazione, progettazione e programmazione dello sviluppo dei territori. Di inclusione sociale, di sostegno all'occupazione, di dialogo interculturale tra Europa e Italia, e spesso insieme a Remixing Cities, a cui va tutta la nostra simpatia e ammirazione.
A livello europeo, nazionale e territoriale, l'Anno europeo del patrimonio culturale intende esplicitare e consolidare il principio della visione comune che, intorno a un nucleo identitario costituito da un bene, o da una tradizione, o da una competenza artistica e culturale, tiene unita una comunità nel segno del futuro: apertura, valorizzazione, evoluzione, accoglienza. Intende cioè incoraggiare e sostenere l'impegno

dell'Unione, degli Stati membri, delle Autorità regionali e locali, del settore del patrimonio culturale e della società civile nel proteggere, salvaguardare, riutilizzare, rafforzare, valorizzare e promuovere il patrimonio culturale d'Europa, nei quattro contesti ambientale, sociale, economico e culturale, tutti afferenti allo sviluppo sostenibile.
Per patrimonio culturale si intendono risorse ereditate dal passato in tutte le forme e gli aspetti, tangibili, intangibili e digitali, inclusi i monumenti, i siti, i paesaggi, le competenze, le prassi, le conoscenze e le espressioni della creatività umana, nonché le collezioni conservate e gestite da organismi pubblici e privati quali musei, archivi e biblioteche, e il patrimonio teatrale, musicale, pittorico, cinematografico e audiovisivo.
In preparazione dell'Anno europeo, dotato a livello UE di modeste risorse- 8 milioni di Euro- destinate però ad attivarne molte altre tra le diverse DG e negli Stati membri, sono stati istituiti a Bruxelles due tavoli di lavoro, in rappresentanza degli Stati membri e di realtà associative e stakeholders. Un bando dotato di 5 milioni di Euro sarà lanciato da EACEA in autunno 2017 come linea ad hoc di Europa Creativa, Sottoprogramma Cultura, Azione Cooperazione.
Remixing Cities, che ha interpretato e anticipato un trend in crescita, è prezioso ora più che mai. Ne è testimonianza anche la crescente adesione delle città ai programmi di Capitale culturale che, sulla scia della Capitale europea della cultura, un numero crescente di Stati e di Regioni sta attivando. Ed anche il seguito importante al bando sulle periferie adottato da Palazzo Chigi su fondi europei e l'esito crescente delle proposte di destinazione culturale e sociale dei beni del Demanio che l'Agenzia ha reso disponibili.

Con l'augurio di forte e generosa prosecuzione di attività, il Tavolo Europa Creativa conferma la sua adesione.

La rigenerazione urbana fra norma e prassi

MASSIMO MAISTO
VICE SINDACO DEL COMUNE DI FERRARA
VICE PRESIDENTE ASSOCIAZIONE GAI

Il tema della rigenerazione urbana rappresenta, in epoca odierna, uno degli assi fondamentali per quel che concerne le politiche, la programmazione e il governo dei centri urbani del nostro paese e si manifesta, allo stesso tempo, come emblematica "cartina al tornasole"dei problematici intrecci fra tempi della progettazione e dell'attuazione e tempi normativi.
La trama urbana che si dipana davanti ai nostri occhi giorno per giorno e che richiede risposte, piani di riutilizzo, riconversione e ridefinizione di usi e identità, è, infatti, profondamente connotata da due parole chiave: velocità ed estensione. Fino a pochi anni fa, ai politici e agli amministratori – locali e nazionali – era concesso l'elemento più prezioso per il loro operare, vale a dire il "tempo": tempo per decifrare i fenomeni di mutamento, per studiare, per comprendere in anticipo la loro direzione, per sperimentare – accettando anche la dimensione dell'errore e la pratica della correzione – tempo, in definitiva, per programmare, per tracciare e attuare in forma compiuta e organica un disegno urbano, sociale, culturale e produttivo del territorio da lasciare in eredità alle generazioni successive di amministratori e cittadini. Questo tempo, nel bene e nel male, non esiste più e la sfida principale, ai giorni nostri, è evitare che la rapidità nella definizione e nell'attuazione degli interventi di rigenerazione urbana si traduca in pratiche di urgenza e di emergenza.
Il primo fattore con il quale è imprescindibile confrontarsi è la velocità dei fenomeni: i mutamenti sociali, economici, culturali nella contemporaneità sono tumultuosi e giungono molto spesso inavvertiti, non governati, squadernati nelle nostre città in forma subitanea e caotica. Vocazioni sedimentate da decenni nella pratica quotidiana e nell'immaginario collettivo svaniscono, molto spesso, dalla sera alla mattina, lasciando spazi urbani vuoti da colmare, nel senso generale e nei contenuti specifici. Alla velocità, si unisce l'estensione. Se nel passato le riconversioni urbane riguardavano piccoli luoghi in ordinata successione, che di frequente non imponevano una riflessione e una riqualificazione complessiva del territorio nel quale erano collocati, oggi ci troviamo di fronte ad aree estese, a quartieri interi che perdono letteralmente i centri di definizione, l'identità, l'uso consolidato in decenni; aree vaste che non necessitano, pertanto, di "rattoppi" e "riempitivi" ma che richiedono scenari innovativi, nuova immissione di senso e dimensione sociale, culturale ed economica.

Agli amministratori, ai politici è richiesto, in definitiva, con riferimento allo scenario sopra descritto, di "programmare sperimentando" o di "sperimentare seguendo una traccia, un programma definito, diffuso e condiviso". Devono essere flessibili nella progettualità e nelle risposte, cercare di attivare modelli, nei contenuti e nella governance, aperti e flessibili e, quindi, riconvertibili, suscettibili di assestamento e di modifiche, anche profonde. Devono dare luogo ad una processualità non incardinata, che lasci il più possibile spazio a forme di gestione non ingessate e/o a lunga scadenza, contemplando usi temporanei, misti e "meticciati" dei luoghi e degli spazi. Il rischio, in caso contrario, è di trovarsi di fronte a nuove destinazioni d'uso che invecchiano rapidamente, a forme di gestione autoreferenziali e isolate dal contesto territoriale di riferimento.

Per quanto sopra esposto, il rapporto con la sfera normativa è fondamentale nelle politiche e nelle prassi di rigenerazione urbana. La norma tende naturalmente a definire tipizzazioni, a incasellare, a costruire gabbie nelle quali ricomprendere i fenomeni che deve regolare, a permanere il più possibile nel tempo: elementi che inevitabilmente portano a conflitti e cortocircuiti con le esigenze di flessibilità e di sperimentazione dei percorsi di rigenerazione urbana. Credo che sia importante, a tale riguardo, un dialogo fra dimensione della progettazione e dell'agire pratico ed esigenze legislative: individuare i fondamentali elementi giuridici di tutela e di sicurezza verso beni e persone quando si procede a riconversioni e nuove gestioni di edifici e spazi dismessi, favorendo, nel contempo, anche utilizzi temporanei, parziali e riconvertibili di questi luoghi.

Questa chiarificazione, questa semplificazione, risultano necessarie. Il rischio, se non dovessero avere luogo questo confronto, questo intreccio, è investire tempo, energie, risorse finanziarie per rigenerare spazi e luoghi destinati al puro e semplice destino di "monumenti urbani", rigidi, inagibili e inutilizzabili.

DISPOSITIVI PROGETTUALI

“QUESTA FASE DI DISMISSIONE DELLA MODERNITÀ RICHIEDE NUOVI PARADIGMI E UNA NUOVA IDEA DI PROGETTO”

MOSÈ RICCI

Recycle_Remix the City /

MOSÈ RICCI

ARCHITETTO URBANISTA, COMPONENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO DI REMIXING CITIES 2

Tutto sta cambiando. Dopo la fase dell'espansione metropolitana la crisi economica, una nuova coscienza ambientale dei cittadini e la rivoluzione delle tecnologie smart riportano il valore della città esistente al centro dell'attenzione culturale e politica. È l'esistente il patrimonio su cui investire per realizzare la qualità della vita e lo sviluppo economico urbano. Dare inizio a un nuovo ciclo, a un'altra vita. In questo risiede il contenuto propulsivo della rigenerazione. È un'azione ecologica che opera sul senso e spinge l'esistente dentro il futuro trasformando gli spazi dismessi o abbandonati in figure di spicco.

Sempre più spesso i processi di rigenerazione urbana trovano spazio e prendono forma nelle città grazie a interventi che riescono a combinare driversità culturali ed azione sociale nei diversi contesti locali.

Riciclare significa rimettere in circolazione, riutilizzare materiali di scarto, che hanno perso valore e/o significato. Riciclare preserva l'ambiente conviene economicamente. È una pratica che consente di ridurre gli sprechi, di limitare la presenza dei rifiuti, di abbattere i costi di smaltimento e di contenere quelli di produzione del nuovo. Riciclare insomma vuol dire creare nuovo valore e nuovo senso. Troppo spesso la retorica del riciclo specula sull'etica del processo. Come architetti non facciamo ricerca sul riciclo perché è un'azione buona e giusta. Lo studiamo perché fare riciclo è fare progetto.

L'idea stessa di riciclare prevede una visione. La crisi del settore edilizio non è altro che il detonatore di un cambiamento più profondo che sta modificando la geografia dei nostri desideri, i nostri stili di vita, le nostre attese di futuro. Nelle contingenze economiche e ambientali che tutti conosciamo viviamo la rivoluzione delle tecnologie per l'informazione condivisa. È una rivoluzione sottile della quale quasi nemmeno ci accorgiamo perché il cambiamento avviene nelle nostre vite e nei nostri comportamenti in forma sussidiaria e molecolare. Giorno per giorno guardiamo il mondo da nuovi punti di vista e facciamo le stesse cose che facevamo prima in modo diverso. Impariamo a utilizzare strumenti di istantanea adiacenza artificiale sempre più potenti. Occupiamo spazi virtuali sempre più capienti. Per gestire le nostre vite e per passare il nostro tempo abbiamo sempre meno bisogno di luoghi fisici dedicati. C'è un filo sottile che lega indissolubilmente il riciclo e i sistemi smart. Forse la vera causa dell'abbandono degli spazi abitativi che coinvolge in maniera così sensibile le città e i paesaggi dell'Occidente del mondo sono i computers, gli smart phones, i tablet, le televisioni interattive, le nuove app ... e tutti i sofisticati dispositivi e le tecnologie

per l'annullamento delle distanze e dei tempi e per la condivisione delle informazioni, delle decisioni e delle azioni.

Questa fase di dismissione della modernità richiede nuovi paradigmi (come nuovi punti di vista sul futuro) e una nuova idea di progetto e dei tempi dello spazio fisico. Si tratta di una sfida importante per la cultura architettonica. Una sfida che mette in valore l'esistente con dispositivi concettuali che lavorano sullo slittamento del senso e sui nuovi cicli di vita degli spazi abitabili. Una sfida che consideri il contesto come progetto e il futuro della città come un progetto collettivo e non autoriale. Riscoprire e mettere insieme tutto il valore che c'è, questo significa remix the city. Questo è il suo progetto.

Città Aumentate nell'Antropocene creativo /

MAURIZIO CARTA
PRESIDENTE SCUOLA POLITECNICA DI PALERMO

Cinquemila anni fa la città è stata la migliore invenzione del genere umano, luogo privilegiato per vivere, non solo per la protezione da una natura ostile ma perché consente una vita di comunità che costruisce relazioni feconde, genera sinapsi fertili, produce nuove economie e accelera l'innovazione. La città contemporanea per tornare luogo di valorizzazione della intelligenza collettiva dei suoi abitanti invoca un cambiamento di paradigma per una visione più proficua, capace di rinnovare e potenziare il suo ruolo come piattaforma abilitante delle capacità umane, come acceleratore di responsabilità sociale e come moltiplicatore del capitale umano.
Negli ultimi decenni l'urbanistica più responsabile ed innovativa ha accettato la sfida di progettare città capaci di tornare ad essere circolari e non dissipative, generatrici di valori e non erosive di qualità. Città che consumino meno suolo, che diminuiscano le emissioni di gas serra, che non erodano le risorse naturali e culturali, che perseguano strategie più sensibili al contesto. Nella società circolare e creativa le città possono di nuovo essere le più potenti piattaforme di innovazione sociale, tornando ad essere considerate organismi vibranti di spazio e comunità, di dati e di informazioni, di azioni e di reazioni, in un nuovo metabolismo generato da una nuova interazione tra persone e ambiente, tra centri e margini.
Ed è dalle città medie, dai centri minori e dalle tante periferie di questo paese che parte la rivoluzione urbana dell'Italia futura, perché i luoghi tenuti ai margini dai centri dello "sviluppo insostenibile" pretendono oggi di mettere sul campo del ripensamento dei paradigmi di sviluppo tutta la loro resilienza, innovazione sociale, creatività, chiedendo a gran voce di essere non solo ripensate e rammendate ma di essere protagonisti di un diverso sviluppo possibile. Di fronte alla ricerca di una post-urbanità che caratterizza i tempi che viviamo, dobbiamo entrare nel Neo-Antropocene, dove anthropos è la più alta espressione dell'essere umano, la nostra creatività, sensibilità ed intelligenza. Un'età dove una rinnovata etica della responsabilità politica e un urbanesimo più sensibile sono impegnati ad essere più creativi nell'uso delle risorse naturali e culturali, più sostenibili nell'economia, più aperti nella governance, più intelligenti nei trasporti e più resilienti nei cicli di vita.
Nella transizione culturale che dobbiamo attraversare con decisione deve mutare anche la rilevanza sociale ed economica del patrimonio culturale, connettendo le politiche culturali con le politiche di sviluppo umano. Serve quindi che il capitale fisso patrimoniale e quello sociale entrino in maniera strutturale nella borsa dello sviluppo,

distribuendo in maniera estesa ed equa il "dividendo culturale" che essi sono in grado di generare e concorrendo a distribuire nella vita delle comunità gli effetti della rinnovata dimensione culturale dello sviluppo.
Serve un salto di paradigma urbano, che io definisco Città Aumentata (Augmented City): un dispositivo spaziale, culturale, sociale ed economico per migliorare la vita urbana contemporanea, una città generatrice di spazio pubblico, benessere e creatività.
E progettare la Città Aumentata significa generare gli antidoti contro una urbanistica esclusivamente regolativa e non generativa, troppo conformativa e non performativa, eccessivamente dirigista e non collaborativa.
Le città aumentate devono perseguire la strada di una creatività generatrice fatta di attenzione per i luoghi, di condivisioni di conoscenze, di cura delle identità, di recuperi di relazioni. Città che tornino ad alimentare cicli di vita, a coltivare i talenti degli abitanti, a rafforzare gli ecosistemi sociali, ad attrarre idee, a generare innovazione, a produrre nuove economie e a rafforzare reti di solidarietà, per tornare ad essere "pascolo e nutrice della società" come scriveva Platone nella Politéia.

L'esperienza di "culturability", una piattaforma aperta a progetti culturali che promuovano impatto sociale e sviluppo sostenibile /

WALTER DONDI
CONSIGLIERE DELEGATO E DIRETTORE FONDAZIONE UNIPOLIS

La scelta di dedicare il bando "culturability" ai temi della rigenerazione degli spazi è stata fatta da Fondazione Unipolis nel 2016, anche a seguito dell'esperienza compiuta con le due precedenti call - "fare insieme in cooperativa" e "spazi di innovazione sociale" - e dalle riflessioni conseguenti la larghissima adesione che esse avevano ricevuto: rispettivamente 824 e 996 i progetti presentati. È maturata cioè la consapevolezza che lo sviluppo della creatività, soprattutto giovanile, così come della progettazione culturale nel territorio non poteva prescindere dalla disponibilità di spazi fisici, ancorché nutrita dalle competenze digitali e dalle risorse della Rete. Allo stesso tempo, i giganteschi processi di trasformazione economica e sociale hanno reso disponibili nelle aree urbane, enormi quantità di spazi e di edifici, in gran parte abbandonati e/o sottoutilizzati, che costituiscono un'occasione, per tanti versi irripetibile, di ridefinizione delle città, del loro ruolo e funzione, attraverso il protagonismo dei cittadini, in primis delle nuove generazioni. Si tratta perciò di innescare circuiti virtuosi che, utilizzando la cultura e la creatività, incrociando nuovi saperi e domande sociali, siano in grado di generare occasioni di vero e proprio sviluppo innovativo, con positive ricadute occupazionali, così come di crescita della qualità della vita nelle città e nelle periferie, spesso povere di opportunità, quando non degradate. Fondazione Unipolis ha inteso promuovere culturability come una piattaforma aperta a progetti culturali che promuovano impatto sociale e sviluppo sostenibile. I bandi sono perciò strumentali a offrire occasioni per dare concretezza a idee progettuali provenienti da gruppi di giovani, ma anche ad associazioni, cooperative e persino imprese private, che vogliano cimentarsi con l'obiettivo di unire persone, riattivare spazi e luoghi nei quali sia possibile fare della cultura una leva per nuove iniziative di crescita e sviluppo. Tutto ciò nella convinzione che sono indispensabili risorse economiche per dare corso alle buone idee, ma che queste, da sole, se non sono nutrite di competenze, professionalità, capacità progettuali e imprenditoriali, ben difficilmente avranno una funzione realmente innovativa e trasformativa, in grado di essere sostenibili. è in questo quadro che Fondazione Unipolis ha scelto di seguire lo stanziamento di risorse economiche per i progetti con un percorso di accompagnamento e formativo, di supporto e di mentoring, così che i team

progettuali potessero disporre delle competenze in grado di gestire processi complessi, in grado di confrontarsi, ad esempio, con le problematiche delle relazioni con le istituzioni, locali e non, relativamente agli spazi. I 522 progetti presentati da tutta Italia, i 15 finalisti che hanno partecipato alla formazione, i cinque selezionati, cui sono andati i 50 mila euro, ci confermano una scelta utile e positiva.

Cascinet

Conflittualità sociali e pratiche dal basso come risorsa per recuperare i luoghi della città fordista a spazi di economia immateriale /

BERTRAM NIESSEN
DIRETTORE SCIENTIFICO CHEFARE MILANO

L'insieme dei grandi processi trasformativi urbani degli ultimi trent'anni è un coagulo di pratiche architettoniche, economiche, sociali e culturali che recentemente ha preso il nome di "rigenerazione urbana": un termine che suggerisce una connotazione intimamente positiva, a metà tra la rinascita e il riscatto.
Eppure, inevitabilmente, la riconversione di singoli edifici e quartieri da luoghi della città fordista a spazi dell'economia immateriale è il risultato dinamico di una serie di campi di forze - talvolta collaborative, molto più spesso conflittuali - che determinano la forma e soprattutto il senso della vita urbana. Per questo è indispensabile confrontarsi con il proverbiale "elefante della stanza": la difficoltà di conciliare queste visioni monocordi con la polifonia che inevitabilmente caratterizza la vita urbana.

Se per progettare una trasformazione su grande scala è indispensabile gettare uno sguardo avanti nel tempo, ci sono delle domande che è inevitabile porsi: quali sono i rapporti di potere che si sviluppano in questo processo proiettivo? Quali processi di governance urbana possono essere inclusivi da questo punto di vista, e quali invece escludenti? Qual è la soglia oltre la quale una sana partecipazione civica dei diversi attori che compongono l'ecosistema urbano diviene un vociare indistinto, e quale invece quella oltre la quale i processi decisionali, le logiche e gli interessi si trincerano dietro una cortina fumogena di mancanza di trasparenza e discrezionalità? Le risposte a queste domande non possono essere che situate: ogni contesto urbano è diverso dagli altri e cercare facili scorciatoie improntate al soluzionismo manageriale non aggira le scelte politiche che si impongono ai territori; al contrario, le posticipa e le aggrava.La necessità (per i policy makers, per gli operatori e per i produttori) è quella di definire percorsi culturali nelle città che superino le narrative dominanti e semplificanti utilizzate dall'urban marketing, aprendosi alle pratiche di rigenerazione urbana diffuse e dal basso senza rinunciare alle inevitabili conflittualità sociali, culturali e politiche che ne derivano.
Il modo migliore di farlo è quello di dialogare con tutti quei soggetti che, di primo acchito, tendono a risultare estranei – o addirittura riottosi – alle logiche consolidate della progettazione. Solo così è possibile provare a restituire una parte – anche se minima – della complessità culturale urbana.

Da Mantova a Taranto: l'esperienza di "ArtLab. Territori, Cultura, Innovazione" /

UGO BACCHELLA
PRESIDENTE FONDAZIONE FITZCARRALDO

"ArtLab. Territori, Cultura, Innovazione" nata nel 2006 a Torino da un'idea di Fondazione Fitzcarraldo, negli anni si è consolidata come un'opportunità unica di sviluppare idee, condividere programmi ed esperienze, fare rete, individuare partner per operatori culturali, società civile, amministratori pubblici, imprese e policy makers. Oggi è la più importante piattaforma indipendente italiana, articolata in quattro appuntamenti da nord a sud, al servizio dell'innovazione delle politiche, dei programmi e delle pratiche culturali, mediante il dialogo strutturato tra gli stakeholder dell'ecosistema creativo e culturale e la contaminazione con altri settori. Una eterogenea rete di partner e stakeholder concorre attivamente alla pianificazione, alla programmazione e alla realizzazione degli eventi. La prospettiva internazionale si alimenta di meeting di reti, presentazioni di progetti transnazionali, incontri su programmi nazionali ed europei, focus sulle dinamiche dei mercati globali.
Il patrimonio di intelligenze, competenze, passioni, relazioni che attraverso ArtLab si esprime, ha generato geografie di pensiero, individuato strumenti innovativi di intervento, attivato processi collaborativi, ispirato policy, programmi e provvedimenti legislativi. In questi percorsi, i processi di rigenerazione urbana e territoriale non potevano non avere nelle diverse edizioni uno spazio centrale, come testimonia la scelta stessa delle sedi, da Taranto a Mantova.
La necessaria innovazione delle politiche e delle pratiche culturali può apprendere metodologie, prassi e strumenti dalle esperienze di rigenerazione a base culturale, contribuendo in modo diffuso e più efficace al miglioramento della qualità di vita dei territori, al benessere dei cittadini, alla coesione sociale, alla crescita economica.

PERCORSI - REGGIO EMILIA

3 CITTÀ ITALIANE,
3 FINE SETTIMANA
DEDICATI ALLA RIGENERAZIONE URBANA ATTRAVERSO LA GIOVANE CREATIVITÀ.UNA SERIE DI EVENTI DIFFUSI, CONVEGNI, WORKSHOP, SPETTACOLI NELLE CITTÀ DI REGGIO EMILIA, MANTOVA E SIENA
CHE HANNO CONTRIBUITO AD INNESCARE PERCORSI VIRTUOSI DI RIGENERAZIONE URBANA.

Da una struttura-progetto a una struttura processuale nel design di nuovi spazi creativi. Gli esiti della ricerca Fattore Creativo dell'Università di Modena e Reggio Emilia

FABRIZIO MONTANARI
UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA- FONDAZIONE G. BRODOLINI
COMPONENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO DI REMIXING CITIES 2

Fin dal celebre caso di Glasgow Capitale Europea della Cultura del 1990, cultura e creatività sono state utilizzate dalle pubbliche amministrazioni come strumenti di policy per riqualificare e rigenerare luoghi caduti in disuso nelle aree urbane. In questa logica, i luoghi rigenerati diventano contenitori di nuove progettualità ed energie, andando a rappresentare importanti pilastri dell'eco-sistema creativo di un territorio.

La rigenerazione urbana, però, è un fenomeno complesso che, se non opportunamente gestito, può rivelarsi "un'arma a doppio taglio" con conseguenze negative maggiori dei potenziali benefici. Le giornate di lavoro della seconda edizione di Remixing Cities hanno discusso questo tema stimolando la riflessione sulle principali sfide che devono essere affrontate nei processi di rigenerazione urbana. In tal senso, si è discussa l'importanza di radicare questo tipo di operazioni alle caratteristiche del contesto su cui si va a intervenire, riuscendo a bilanciare azioni più "dirette dall'alto" (top down) con quelle finalizzate a favorire un maggiore coinvolgimento dei protagonisti della scena creativa locale (bottom up). In linea con le considerazioni emerse durante i lavori di Remixing Cities, il Comune di Reggio Emilia ha avviato un progetto coordinato da OPERA, Unità di Ricerca dell'Università di Modena e Reggio Emilia, e finalizzato ad analizzare la scena creativa giovanile della città emiliana. La ricerca, condotta tra ottobre e dicembre 2016 con la collaborazione degli studenti dei corsi di laurea del Dipartimento di Comunicazione ed Economia, ha visto la somministrazione di un questionario semi-strutturato a 85 giovani creativi. L'analisi, oltre a permettere una mappatura estensiva della scena creativa giovanile di Reggio Emilia, ha fatto emergere bisogni e aspettative degli intervistati. In particolare, è emersa l'esigenza di passare da una struttura-progetto a una struttura processuale nel design di nuovi spazi creativi e di avere opportunità e visibilità su scale più ampie rispetto a quella locale. I risultati, condivisi e discussi con gli stessi partecipanti, costituiscono un importante punto di partenza per la definizione di politiche e attività finalizzate al consolidamento della scena creativa locale, soprattutto attraverso una ricalibrazione della strategia di gestione di luoghi, spazi e piattaforme per la collaborazione e lo scambio di idee.

Il riuso come opportunità e modello di economia ecologica e intelligente

ANDREA OLIVA

ARCHITETTO, COMPONENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO DI REMIXING CITIES 2

Il riuso è un fenomeno antropologico iscritto tra la necessità dell'uomo e il contesto in cui vive, alternando le sue forme di manifestazione tra l'uso degli spazi fisici dell'architettura e del paesaggio a quelli astratti della cultura e dell'economia. Le condizioni create dalla recente crisi economica hanno nettamente evidenziato il significato di riuso come modello di una economia ecologica e intelligente passando da una fase espansiva disorganica a una fase costrittiva necessariamente organica.

Quando Gregory Bateson, negli anni Settanta, propone il concetto di individuo «spostabile», accostando realtà apparentemente irrelate come varianti e manifestazioni locali di uno stesso ecosistema di idee, evolve in qualche modo il concetto di riuso dalla fase di necessità a una fase di opportunità. Ed è proprio in questo contesto in cui si muove la recente progettualità dove, circoscritto un bisogno (comunità), si definiscono le modalità (programma) per soddisfarlo (progetto).

Remixing Cities 2, con uno sguardo su tre città complementari come Reggio Emilia (archeologia industriale), Mantova (paesaggio), Siena (città storica) intraprende un articolato percorso di idee ed esempi che pongono riflessioni sul "come fare". Su Reggio Emilia, nel workshop Scenografia Urbana, si indaga una delle aree più suggestive dell'archeologia industriale nazionale: le Ex Reggiane. Nel palinsesto delle grandi cattedrali in ferro, cemento e mattoni costruite a partire dai primi del Novecento per contenere i prodotti della meccanica trasportistica e agricola il silenzio è forse l'elemento più forte del degrado. La città nella città dove si è costruita per decenni la cultura dell'ingegneria meccanica emiliana, conosciuta in tutto il mondo, diviene scenografia per quel teatro che si chiama paesaggio urbano.
Un processo analitico basato sulla relazione attiva con la cittadinanza che agisce attraverso la logica della reciprocità dei luoghi (Città storica – ex Reggiane) e la comunicazione visiva verso la scoperta di piazze, edifici e strade delle ex Reggiane attualmente oggetto di un importante processo di riqualificazione urbana e architettonica. Finalmente la città che si apre alla città: e non c'è più silenzio.

Orti di Santa Chiara. Laboratorio di progettazione condivisa

ANNA E GIAN FRANCO GASPARINI
ARCHITETTI / DESIGNER

Lo Spazio Gerra di Reggio Emilia ci ha affidato il progetto di riqualificazione di uno spazio urbano ritagliato tra edifici ed attività esistenti, cresciuto in modo casuale e abbandonato a se stesso. Un brandello di tessuto urbano sottoutilizzato che connette poco e male gli spazi della città con cui confina.
Abbiamo lanciato un bando di partecipazione per un laboratorio di progettazione condivisa. Dopo un primo incontro con i progettisti per la presentazione dell'area di intervento abbiamo deciso di chiedere ad ognuno di esprimere individualmente la propria visione del progetto con la sola scrittura, utilizzata nel modo più libero. Senza disegni e senza immagini. Sono stati presentati dei racconti sotto forma di lettere, cronache, descrizioni tecniche e altro ancora. I testi sono stati letti dagli autori a tutti gli altri e commentati insieme. Questo processo si è ripetuto più volte riscrivendo i testi, affinandoli, aggiungendone dei nuovi. In questo modo le idee hanno cominciato inevitabilmente a contaminarsi, senza che da ciò ne sia derivato un senso di perdita d'identità dei punti di vista di ciascuno.
Abbiamo poi deciso la scomposizione del progetto in sotto-progetti che potranno essere affrontati separatamente dal punto di vista esecutivo, come "frammenti" del progetto generale. Ogni frammento è stato individuato come unità coerente e autonoma rispetto al contesto nel fornire un servizio o nel risolvere una situazione ambientale. Ad esempio il cancello di chiusura previsto è uno di questi frammenti, il primo che verrà realizzato.
Su questi nuovi e più circoscritti temi abbiamo affinato il lavoro di scrittura, questa volta assegnato a uno o più componenti del gruppo. Il testo scelto per ogni frammento sarà arricchito di dettagli, immagini, video e testi di riferimento per fornire il massimo supporto al progetto esecutivo.
Nella storia recente del progetto molti si stanno cimentando in tentativi di progettazione condivisa, che hanno dato risultati più o meno convincenti. La disciplina del progetto è tradizionalmente la somma delle scelte di uno specialista, al quale viene delegato il compito di portare a sintesi tutte le istanze del committente (economiche, tecniche, funzionali, estetiche, ecc.).
Condividere questo compito, tradizionalmente individuale, è un'impresa molto difficile. Il nostro approccio al progetto (senza disegni, solo parole) ha di fatto spianato e reso praticabile il terreno del confronto di contenuti e modi di procedere.
Attraverso questo approccio graduale si sono avvicinate e ricomposte le idee di ognuno in una visione condivisa per unire diversi punti di vista e giungere alla migliore soluzione possibile del progetto mettendo insieme competenze, capacità ed esperienze differenti.
In sintesi possiamo affermare che non può esistere una progettazione condivisa senza che siano prima condivise visioni, metodo e regole che la devono

orti di santa chiara

1 - ACCESSO CAVALLERIZZA
barriera di regolamentazione di accesso all'area con informazioni
2 - VERDE INCOLTO
Area verde regolamentata al minimo, preservando la situazione di "incolto" esistente integrata con coltivazioni food-forest
3 – VIGNETO
Strumenti di segnalazione e informazione botanica del vigneto esistente (spaventapasseri)
4 – ILLUMINAZIONE
Re-design dei lampioni esistenti per una illuminazione più efficiente e di qualità
5 – PETANQUE
Gioco delle bocce con regole adattate al luogo
6 - PIAZZA XXV APRILE
Aiuole con coltivazioni di erbe aromatiche integrate con lo spazio di ristorazione esterna del ristorante
7 - PIAZZA CENTRALE
Risistemazione di pavimentazione , panchine , schermo di proiezione e palcoscenico
8 – ORTOMATICO
Orto a coltivazione robotizzata
9 - POZZO SONORO
Pozzo esistente trasformato in sorgente sonora
10 – PASSERELLE
Attrezzatura a verde delle innumerevoli passerelle presenti nell'area
11 – GERRINA
Recupero di piccola architettura da adibire a laboratorio cucina, biblioteca e book-shop dell'area.

Interni Intelligenti. Percorsi di studio e progettazione per un ideale alloggio studentesco

ROBERTO MEGLIOLI
SOCIOLOGO, RESPONSABILE DEL PROGETTO

Il primo obiettivo del progetto è stata la creazione di un collettivo di giovani creativi laureati e laureandi interessati alla progettazione di alloggi per studenti universitari. La ricerca eseguita dal collettivo, finalizzata alla riconversione di edifici urbani dismessi, ha affrontato vari temi legati alla progettazione di co-housing intelligente: come disegnare e fotografare il mercato del co-houser, quali spazi abitativi sono necessari per garantire un'offerta adeguata, come realizzare arredamenti modulari, come ragionare sulla sostenibilità sociale e sui servizi a corollario. La componente progettuale è stata preceduta da una approfondita fase esplorativa, avvenuta attraverso l'analisi di circa 200 questionari appositamente elaborati dal gruppo di lavoro e indirizzati agli studenti universitari della città, che ha consentito di individuare le reali necessità di coabitazione degli studenti fuori sede. L'indagine "Interni Intelligenti" dimostra che questo segmento di neo cittadini, gli studenti fuorisede, sono una corte specifica che esprime la necessità del diritto ad abitare tramite lo strumento della co-abitazione, sollecitando di conseguenza la pubblica amministrazione alla ricerca di soluzioni progettuali alternative. In chiusura di questa prima fase i risultati e le conseguenti proposte eseguite dal giovane collettivo sono stati consegnati alla amministrazione comunale che valuterà di seguito quali potrebbero essere le aree urbane da destinarsi a questo percorso di rigenerazione. Interni Intelligenti, promosso nell'ambito di "Una Città del Progetto" è sostenuto dalla cooperativa di

abitazione La Betulla con la partecipazione di Caire-pro e Playwood e realizzato presso lo Spazio Gerra di Reggio Emilia.

PERCORSI - MANTOVA

Mantova Hub

FRANCESCA BERTOGLIO
PROJECT MANAGER MANTOVA HUB

Rigenerare non significa solo recuperare o proteggere, ma anche riscoprire e innovare edifici, paesaggi, parti di città, funzioni economiche e culturali.
Il progetto per Mantova è una riflessione sulla natura dello spazio tra la Città e l'acqua del Lago Inferiore, e si concentra sull'area di Porto Catena e l'attigua periferia Est che evidenzia un elevato stato di degrado urbanistico, con effetti negativi sulla sicurezza, compromettendo il valore storico e naturalistico della Città.
Riqualificando un sistema di spazi sottoutilizzati, abbandonati o degradati, il progetto individua un nuovo "territorio di mezzo" tra la città e l'acqua, composto da una sequenza di spazi collettivi, dotati ciascuno di una precisa funzione urbana e pubblica e una forte alleanza pubblico-privata.
Per favorire la coesistenza tra un porto turistico attivo e la città contemporanea, è infatti opportuno immaginare uno spazio intermedio, che preservi la natura distinta dei due mondi che separa, ma che sappia al contempo assorbire da entrambi risorse ed energie. Ripensare questo spazio significa articolare questo "territorio di mezzo" in modo da accogliere e collegare i caratteri dei sistemi urbani e naturali circostanti, senza affermare il primato degli uni sugli altri.
Il progetto prevede la realizzazione di tre nuove piazze, che non costituiscono solo un nuovo sistema di spazi collettivi per Mantova, ma riassumono alcune delle principali caratteristiche e valori del territorio mantovano: il rapporto con l'acqua, il rapporto con la terra e il cibo, la presenza della natura e della cultura.
La riqualificazione di Porto Catena, con aumento e nuovo layout degli attracchi turistici, è la PIAZZA D'ACQUA, intervento da realizzare in una seconda fase. Il "territorio di mezzo" è invece l'oggetto della progettazione in corso, e vedrà il suo completamento nei prossimi tre anni. Darà vita alla PIAZZA DEL PENSIERO, scuola tecnica per oltre 1000 studenti nell'edificio in cui a inizio '900 si producevano ceramiche, ora abbandonato e degradato; alla PIAZZA DELLA TERRA, che vede la riqualificazione dell'area di San Nicolò, anch'essa degradata e chiusa da decenni, stratificazione storica che l'ha vista ex deposito militare e ancor prima cimitero ebraico e dove nei cinque hangar presenti, si prevede ora l'innesto di funzioni legate alla vita contemporanea e alla sostenibilità, ricerca, agroalimentare, impresa, ricettività turistica, innovazione sociale; infine alla PIAZZA DEL PAESAGGIO, nel quartiere Valletta Valsecchi, a sud di San Nicolò, dove verranno spostati dei campi sportivi per realizzare un bosco didattico urbano utile alla funzione di vasca di laminazione del Mincio e alla riduzione di Co2
Ricucitura è la parola chiave: Mantova Hub è un progetto strategico per la ricucitura urbanistica e socio-economica della città di Mantova, nel segno della sostenibilità. Una visione concreta per rigenerare la Città.

Note tecniche:
Partendo dal masterplan dell'Arch. Stefano Boeri, per la progettazione definitiva è stata incaricata una cordata di progettisti provenienti da Napoli, Genova, Trento, condotti dall'arch. Vincenzo Corvino. Entro il 2017 verrà concluso il progetto esecutivo e si prevede l'inizio lavori dal 2018 con fine nel 2019, ad esclusione del porto. Il progetto è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con 18Mln di Euro, e ha previsto un cofinanziamento da parte della cordata degli oltre venti partner che hanno sottoscritto le intese con il Comune di Mantova.

Creative Lab

GIULIA PECCHINI
REFERENTE PROGETTO CREATIVE LAB COMUNE DI MANTOVA

Giovani Co-Generazioni, Creative Lab è il progetto mantovano premiato da Anci in risposta al bando dedicato alle Rigenerazioni Creative nel 2016. L'ambizione della rete dei 13 partner coordinati dal Comune di Mantova è quella di dimostrare che il quartiere di Lunetta, dove si trova lo spazio del Creative Lab in ri-generazione, è pronto ad ospitare un polo di produzione culturale e creativa in rete con altri centri del Nord Italia.
Lunetta incarna perfettamente la dimensione di quartiere a rischio con presenza di spazi urbani segregati e dinamiche di esclusione e povertà, come molti quartieri fragili in Europa, anche se vanta un dato associativo importante: dal 2013 dodici realtà associative si sono unite in "Retelunetta" (www.retelunetta.org) per riflettere sulla realtà del quartiere e sui bisogni emergenti.
Lo spazio oggetto dell'intervento, collocato tra il nuovo palasport e gli spazi occupati dal Corso di Laurea per Educatori Professionali, occupa circa 1000 mq e si sviluppa su tre livelli, con ampi spazi comuni, aree di servizio, una cucina già allestita, due cortili. L'edificio, che necessita di alcuni interventi di adeguamento strutturale, di una completa infrastrutturazione digitale (fibra, connessioni, rete wi-fi) e di adeguati arredi per connotare le diverse aree di attività, ha ospitato fino al 2015 il C.a.g del Quartiere.
Grazie alla collocazione esterna al contesto urbano, raggiungibile e aperta ad un'ampia e articolata partecipazione, il progetto persegue l'obiettivo strategico di creare un Laboratorio Sperimentale (Creative Lab) fondato su principi di apprendimento tra pari, produzione digitale, intercultura e inclusività. Il progetto punta a inserire il Creative Lab Lunetta in un modello "Living Lab cittadino in rete" focalizzato su rigenerazione, partecipazione, giovani e lavoro, che apra il quartiere a dinamiche di scambio e collaborazione con altri luoghi aperti della città (co-working) e assicuri in primis la connessione diretta con LivingLab Santagnese10 e FabLab-Laboratorio occupabilità fornendo al modello ampi spazi di partecipazione, dialogando con gli input del Living Lab e offrendo al FabLab creatività in cambio di tecnologia.
Il progetto prevede quattro linee d'azione articolate sui tre versanti: modello collaborativo, modello di co-progettazione, connotazione creativa dello spazio. Gli interventi previsti comportano l'uso di materiali mirati, identificati, acquisiti e rigenerati.
La quarta linea di azione comprende invece le attività trasversali di gestione e comunicazione necessarie alla realizzazione del progetto.

COalCO(COCO): COprogettare ALternanza COllaborativa

ANDREA POLTRONIERI
PROJECT MANAGER COALCO

Di durata biennale, il progetto sostiene i Licei di Mantova nell'attivazione di esperienze in alternanza scuola-lavoro, identificando un percorso rivolto a studenti frequentanti classi III all'avvio delle attività (2 per ogni Liceo, per un totale di circa 160 studenti), che li coinvolge attivamente nella coprogettazione di iniziative di rigenerazione urbana con il contribuito di realtà istituzionali e di privato sociale del territorio.
L'esperienza si sviluppa in 4 fasi (dall'ideazione all'implementazione concreta degli interventi ideati, passando per la loro verifica di fattibilità e pianificazione operativa) alternando momenti laboratoriali, in plenaria o in gruppo, a momenti di lavoro presso gli enti e si è mostrata in grado di generare importanti sollecitazioni per:
• istituzioni e privato sociale, che constatano la validità e fecondità per il miglioramento della qualità di vita della città dei contributi elaborati dagli studenti in tema di rigenerazione urbana, beni culturali, coesione sociale, cultura, salute, scuola e sport, "adottandoli" e implementandoli con l'attiva partecipazione degli stessi studenti in alternanza;
• docenti, che hanno accompagnato una sperimentazione didattica di tipo costruttivista (logiche cooperative learning e learning by doing and by creating), che fonda gli apprendimenti, attraverso il co-design, nel "creare" e nel "fare", mostrando alta valenza inclusiva e ampia gamma di applicazioni;
• istituti scolastici, che attivano una proficua "alleanza" con il territorio per il bene comune, in cui si qualificano come importanti co-protagonisti delle politiche locali arricchendo di stimoli e contenuti concreti la propria mission formativa (competenze a carattere tematico, di co-design, progettazione, cittadinanza globale e partecipazione civica) e di orientamento (relazione concretamente operativa con ambienti diversi di lavoro).
L'investimento sul modello "alternanza civica collaborativa" prodotto attraverso il progetto è dunque divenuto, a Mantova, obiettivo di sistema e continua a svilupparsi anche attraverso altre progettazioni e interventi, qualificando in modo sempre più diffusivo e pervasivo l'istituto alternanza come luogo di costruzione di valore per il territorio, ossia come luogo in cui la creatività e la sensibilità giovanile possono divenire protagoniste di una rigenerazione che interessa la cultura della partecipazione e della cittadinanza attiva, oltre che svilupparsi in concreta azione per il bene comune.

#FATTIDICULTURA oggi e domani

MATTEO REBECCHI
PRESIDENTE CONSORZIO PANTACON

Fattidicultura è l'appuntamento annuale in terra mantovana per parlare di innovazione culturale, imprese creative, progetti di ri-funzionalizzazione di spazi e luoghi, strategie di intervento e politiche di sviluppo per i beni comuni.
Organizzato da Pantacon e dalle cooperative associate - Charta, Zero Beat, Alkemica, Radiobase e Teatro Magro – con la costante collaborazione con il comune di Mantova e lo spazio HUB Santagnese10 officina creativa, ha visto fin dalla sua prima edizione del 2014 alternarsi nei vari appuntamenti testimoni di buone pratiche, pensatori, progettisti, amministratori, operatori culturali e sviluppatori di idee, tutti protagonisti di dibattiti e discussioni che mai hanno voluto offrire soluzioni dogmatiche e che sempre hanno stimolato il confronto e lo scambio.
L'organizzazione delle prime 2 edizioni di #FattidiCultura (2014 e 2015) ha rappresentato per Pantacon un progetto ambizioso e un traguardo, un punto di partenza e un risultato, raggiunto grazie a un efficace lavoro di squadra, co-operativo, che ha coronato i tre anni di attività realizzati nel progetto di start up "Cultnetwork – Fare rete per la cultura", finanziato da Fondazione Cariplo. Dal 2016 il tema diviene nello specifico quello della rigenerazione urbana e dei territori attraverso i linguaggi della cultura che dichiara a tutti gli effetti la prospettiva di lavoro che Pantacon vuole abbracciare nel suo futuro: ovvero favorire occasioni di riscoperta del patrimonio culturale come bene comune e "allenare il muscolo della creatività". Il nostro impegno sarà infatti rivolto all'attivazione di un laboratorio permanente – Living Lab - che metta insieme i soggetti pubblici e privati che si occupano di cultura per la declinazione di progettualità condivise sulla riattivazione di luoghi materiali ed immateriali della città e del territorio.
Il tema dell'innovazione culturale continuerà ad essere approfondito grazie alla presenza di ospiti importanti del mondo accademico e professionisti di settore, provenienti da tutta Italia. Con focus specifici, seminari, workshop, eventi cercheremo di trovare una risposta ad alcuni quesiti fondamentali per chi si occupa di cultura a tutti i livelli: è possibile coniugare creatività d'impresa, capacità d'adeguamento ai cambiamenti, istanze di solidarietà, promozione di pratiche di partecipazione e strategie di sviluppo sostenibile? Come è possibile configurare la collaborazione tra enti pubblici e soggetti privati nella gestione del bene comune? Che impatto hanno avuto le politiche amministrative nella riqualificazione di spazi pubblici? La rigenerazione è sempre un processo virtuoso? Come si misurano gli impatti delle azioni culturali? La cultura può essere un tratto distintivo e una possibilità di rilancio e sviluppo per il benessere di tutti?
Noi siamo pronti alla discussione e Voi?

PERCORSI - SIENA

Come rendere contemporanee le città storiche italiane? Per rilanciare il dibattito, un BootCamp al Santa Maria della Scala a Siena

DANIELE PITTERI
DIRETTORE DEL COMPLESSO MUSEALE SANTA MARIA DELLA SCALA
COMPONENTE DEL COMITATO SCIENTIFICO DI REMIXING CITIES 2

Come si fa a coniugare, senza stravolgerlo, l'enorme patrimonio artistico, culturale e storico delle città italiane, così impregnate di monumentalità e di memorie sovrapposte del passato, con i processi di modernizzazione dei tessuti urbani resi necessari dalle necessità sociali, culturali e urbanistiche del mondo contemporaneo?
Questa domanda è alla base di una riflessione seria e di un confronto reale e non teorico sui temi della rigenerazione nei centri storici e quindi sulla possibilità di rivitalizzare, usando come leve la cultura, le arti e la cooperazione sociale, i luoghi che nel tempo hanno modificato o, in alcuni casi, perduto del tutto le proprie funzioni originali e, con nuove destinazioni, sono stati (o possono essere) riconsegnati alla pubblica fruizione.
Ciò vale soprattutto per le città italiane, così giustamente fiere della propria identità sociale, storica ed urbanistica, per le quali la domanda iniziale assume, in chiave urbana, un significato particolare ed essenziale per proseguire un ragionamento e accompagnare un percorso che negli ultimi anni si è arricchito di una nuova concezione sui beni comuni.
Come si fa a rendere le nostre città contemporanee senza modificarne l'anima e la struttura urbana? Come si fa a riprendere quel processo di stratificazioni (interrottosi dal secondo novecento in poi) che nel corso di almeno 10 secoli ha determinato la struttura delle città così come la vediamo oggi e che la ha resa sempre "contemporanea", ossia al passo con i propri tempi?
Oggi che avanzano in tutto il mondo concetti urbanistici nuovi che non risolvono più il problema della modernizzazione delle città solo attraverso la costruzione del nuovo, ma che lo fanno puntando sulla rigenerazione in chiave contemporanea e aperta al futuro dell'esistente, iniziare un dibattito in tal senso è molto interessante, tuttavia partendo da alcuni punti chiave, che troppo spesso vengono sottovalutati o sottaciuti. In primis, costruire processi di cambiamento culturale nei territori a partire dal coinvolgimento attivo delle comunità locali. Cosa che, purtroppo, non sempre accade, appiattendo la rinascita delle città nella mera dimensione materiale dello sviluppo turistico, senza rendersi conto che esso può divenire realmente tale, solo partendo dalla rivitalizzazione delle dinamiche interne alle città, dalla rivitalizzazione di processi comunitari, che riportino la cultura nell'alveo della quotidianità.
Se si continua a pensare prima a coloro che non abitano le città e poi ai residenti, si ottiene come risultato l'impoverimento economico, culturale,

sociale ed etico di un territorio, con il risultato che esso risulterà sempre meno capace di attivare persone, di interessare individui appassionati, perché una volta arrivati si trovano in presenza di una comunità locale troppo distante, incapace e impreparata a comprendere o condividere gli interessi e le passioni che invece animano il visitatore. Ma la cultura è un bene che deve servire in primo luogo alla cittadinanza. Deve generare un valore finalizzato ad accrescere il capitale culturale, che non è fatto solo di beni materiali, ma anche di beni immateriali, buona parte dei quali si condensa nella testa, nella memoria, nella capacità dei cittadini. Quanti più cittadini leggono, suonano, dipingono, visitano musei, scrivono, ascoltano musica, eccetera, tanto più alto è il patrimonio culturale di un paese, di una città di un borgo. In Italia, almeno negli ultimi 30 anni, ma probabilmente già dal dopoguerra, la cultura è sempre stata considerata un qualcosa di extra-ordinario. Qualcosa a latere o dietro la quotidianità, comunque fuori da essa. Relegata o nell'ambito dei processi formativi obbligatori (la scuola) e perciò in qualche modo forzati e non naturali o negli spazi del passato, nei luoghi della memoria (i musei). Eppure in Italia i grandi momenti di sviluppo sono accaduti allorquando si sono saldati in un tutt'unico l'economia (quindi i commerci, le produzioni, la finanza), l'organizzazione sociale, l'arte e la cultura (Rinascimento, Made in Italy). Eppure in Italia esistono da almeno quindici anni segnali forti di necessità di cultura dentro il quotidiano (si pensi ad esempio ai cosiddetti festival di parola, che soddisfano, sostituendosi ai libri, la voglia di conoscere e sapere e il bisogno di contatto con gli autori, gli intellettuali, gli artisti, da parte dell'uomo comune o si pensi a tutti i progetti di rigenerazione urbana che stanno rivitalizzando, grazie al coinvolgimento delle comunità territori o parti di città abbandonate a se stesse). È necessario riportare la cultura dentro la quotidianità. Pensare prima ai cittadini è l'unica possibilità per consentire poi che su un territorio possano giungere non solo turisti ma anche e soprattutto nuovi operatori, specialisti, innovatori in grado di innestarsi con la comunità locale e rilanciare, attraverso il cambiamento, le vocazioni di una città. Se non si pensa i primi non si avranno neppure i secondi.
Questa ultima reiterata mancanza, in pieno tempo di crisi pone un'ultima e ineludibile questione: l'urgenza di modificare le modalità secondo cui nel nostro paese si sono sviluppate le politiche culturali e, di conseguenza, di individuare dei nuovi modelli di gestione delle attività e dei beni culturali. È evidente che nessun nuovo modello potrà risultare credibile se non contestualizzato in una visione ampia, che tenga conto dello sviluppo e delle tendenze complessive verso cui le città stanno evolvendo. Se si ritiene che il futuro dell'Europa, e dell'Italia in particolare, risieda nelle città intelligenti e creative come unica alternativa percorribile alle megalopoli che si stanno sviluppando in Asia e in centro/sud America, non si possono pensare modelli di gestione culturale nuovi senza inquadrarli in quella trasformazione urbana. Pensandoli quindi per una città che oggi non esiste ancora, ma che esisterà fra 10 o 15 anni e finalizzandoli per quell'orizzonte temporale e strutturale. La qual cosa determina l'urgenza (e la difficoltà) di trovare equilibrio fra imprescindibili necessità di "visione" e improcrastinabili risposte immediate, che non possono essere rinviate, pena il deperimento del patrimonio e il depauperamento del tessuto socio-culturale.
La ricerca 10 Visioni. Nuovi scenari culturali per le città al tempo della crisi (cfr. www.heilab.it/10-

visioni) fa emergere alcuni nuovi modi di intendere i ruoli e le funzioni della cultura: possibili strade attraverso cui nei prossimi anni presumibilmente si costruiranno politiche culturali:

- culture jamming, la tensione a determinare e a utilizzare modelli e pratiche culturali destabilizzanti, fuori dell'ordinario, sorprendenti, in grado di modificare sia i contenuti, che le modalità di produzione degli stessi, che le relazioni fra i vari soggetti che interagiscono.
- innovazione trasversale, l'originalità e l'innovazione che nascono in virtù della combinazione e dell'accostamento di modalità, operatività, sistemi, competenze già noti e non necessariamente originali o innovativi in se stessi.
- intelligenza connettiva, il collegamento aperto, sperimentale e orientato alla pratica delle intelligenze individuali, che trova un moltiplicatore nelle modalità e nelle forme relazionali e collaborative del web.
- macro + micro, una nuova dimensione dell'agire sociale, economico e culturale determinata dalla "alleanza" fra i modi e le forme delle grandi organizzazioni tipiche della società globalizzata e quelle di strutture dalle dimensioni organizzative, tecnologiche e contenutistiche a misura d'uomo.
- neo cosmopolitismo, l'applicazione in chiave globale di principi, valori, modalità espressive, organizzative e produttive tipiche di una determinata società, con l'intento di "offrire", senza volontà egemoniche, un modello culturale forte e universale.
- produzione partecipativa una concezione della produzione mutuata dal web, ma assunta anche in ambiti più tradizionali, che affida la progettazione, la realizzazione o lo sviluppo di un progetto o di un'idea ad un insieme indefinito di persone non organizzate in una comunità preesistenti.
- realtà sovrastrutturate, la rilettura della realtà dopo averla smontata pezzo per pezzo e rimontata, filtrandola con le esperienze personali e collettive, compiendo salti logici, collegando cose o idee imprevedibili e utilizzando le tecnologie non per ri-rappresentarla, ma per sperimentare forme e modelli nuovi.
- smart localism, una visione dello spazio locale come terreno ideale per sperimentare forme agili e rapide di collaborazione fra strutture e organizzazioni, sia tradizionali che innovative, di piccole dimensioni, alfine di consentire di muoversi, in questa forma nuova, sullo scenario globale senza esserne stritolate.
- translocalismo, un nuovo localismo, che muovendo dalla consapevolezza che le comunità locali esistono perché parte di un sistema più ampio, costruisce strutture, modalità e pratiche finalizzate a consentire che singoli luoghi con identità specifiche forti si connettano fra di loro.
- urbanizzazione sostenibile, l'idea che gli spazi urbani siano il contesto più consono per perseguire una dimensione sociale e culturale del territorio basata su relazioni "dolci" e sostenibili sia nel rapporto uomo-natura/uomo-società, che nel rapporto uomo-uomo.

Ciò che emerge è che, pur nella loro profonda diversità, tutte e 10 queste vision sono accomunate da tre elementi basilari:

- la centralità dei territori, in quanto luoghi in grado di generare contenuti culturali e di qualificarsi come tessuto connettivo prioritario fra le persone;
- la produzione collaborativa, ossia lo sviluppo di reti relazionali e comunicative finalizzate a connettere intelligenze, a produrre in maniera

partecipata, a fondere l'universale al particolare, il locale al globale;

- le nuove tecnologie come forza imprescindibile per determinare produzione e per valorizzare le competenze dei territori, prima ancora che come piattaforme relazionali e/o potenziale innovativo.

Un museo-città da opporre alla città-museo. Sperimentazione internazionale di un nuovo modello

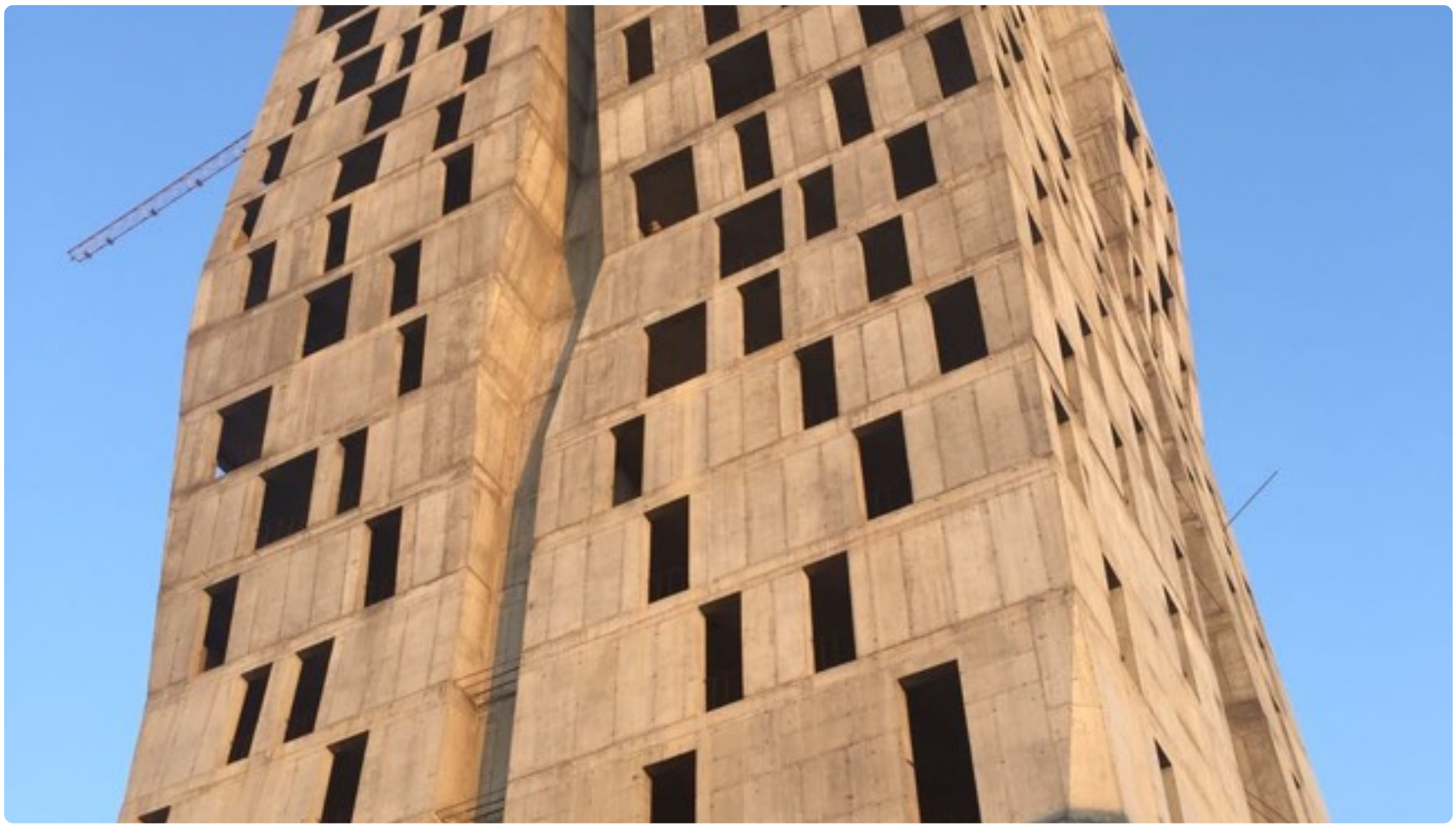
RENATO QUAGLIA
DIRETTORE FONDAZIONE FOQUS

Nell'ottobre dello scorso anno, diciannove esperti sono stati invitati a un bootcamp organizzato dal Museo Santa Maria della Scala. Nel documento conclusivo, il gruppo di lavoro suggeriva alla direzione del Museo alcuni temi: che il progetto di rifunzionalizzazione fosse il risultato di un processo partecipativo e che prevedesse di assumere valori emblematici della cultura del contemporaneo, creando una infrastruttura culturale di interesse per il Paese, oltre che per Siena, capace di confermare la capacità di questo edificio di essere motore di trasformazione, non centro di mero consumo culturale. Gli esperti raccomandavano anche di "costruire reti nazionali e internazionali per partecipare e far partecipare attivamente al proprio progetto" e ancora "avviare percorsi partecipativi su scala urbana e di quartiere". Credo sia verosimile partire dalla crisi della città e dalla necessità delle città di ripensare e ridisegnare continuamente se stesse e la propria forma, di rinnovare in questa nuova fase storica l'iniziale promessa di cittadinanza. "Ogni città prende forma dal deserto a cui si oppone" scriveva Italo Calvino. Qual è il deserto a cui si oppone oggi una città? Qual è la forma nuova che dobbiamo essere in grado di opporre ai nuovi deserti avanzanti? Cambia incessantemente e diventa sempre più composito il corpo sociale delle città: è composto da chi vi è nato, ma sempre più vivificato da nuovi gruppi. Cambiano la domanda e gli interessi dei diversi gruppi, si sostituiscono le une alle altre le nuove economie produttive e di servizi. E si trasformano continuamente anche la memoria delle generazioni dei suoi cittadini. La città, che in altri anni distinguevamo in parti omogenee e distinte (il centro storico, le periferie, le aree commerciali), è oggi analizzata come un campo di criticità. O di trasformazione. I modelli innovativi di organizzazione delle funzioni e di sviluppo sociale ed economico che una città è in grado di sperimentare, quando efficaci, diventano rapidamente pratiche che non riguardano solo quella città, ma che sono studiati da altre città. Riconosciamo oggi gli effetti dannosi del fenomeno che si sintetizzava nella definizione di città-museo. I centri storici che non aggiornavano progressivamente le funzioni del loro tessuto urbano, limitandosi a esporsi senza elaborazione al turismo e allo sfruttamento commerciale, hanno visto espulsa larga parte dei cittadini che animavano la vita quotidiana delle città-museo, in nome di un'economia dello sfruttamento intensivo e della cosiddetta attrattività. Ma per un edificio che impegna una larghissima, decisiva parte della città storica, come è il Santa Maria della Scala, per un museo che prima che museo è stato città stessa, che ne richiama la storia reale e quella simbolica, civica e sociale, in una parola per un museo-città,

quale deve essere l'approccio, se se ne ritenta la riconfigurazione di una parte oggi in tutti i sensi inibita?
È un tema che riguarda le mille altre città che comprendono la necessità di cambiare le parti di sé irrisolte o solo trasformabili. Il Santa Maria della Scala può indicare come costruire un nuovo modello di cambiamento, che coinvolga nella ricerca delle soluzioni, una dimensione anche europea.
È una possibilità alla portata di una città che in altri secoli è stata una città del mondo. Crescere manutenendo, ridefinendo le funzioni, non costruendo di nuovo e altro. Del resto, "crescere non è un imperativo, è un infinito".

Santa Maria della Scala. Siena oltre Siena

CRISTIANA COLLI
GIORNALISTA E PRODUCER CULTURALE



Quella di Remixing Cities 2016 è una geografia di paesaggi epicentrici della metamorfosi contemporanea. Ecosistemi divenuti hub di una modernizzazione a traino culturale dove coabitano gli sguardi della conoscenza umanistica e scientifica, si sperimentano esperienze del fare cognitivo, si sviluppano catene del valore che ridisegnano gli asset strategici della modernità. C'è una via italiana alla metamorfosi, non esclusiva ma significativa, dentro un'area vasta celebrata per virtù civiche e capitale sociale, guidata da governance che hanno saputo intercettare e interpretare ogni modernità con visione, qualità della classe dirigente, etica pubblica. Siena, Mantova e Reggio Emilia, città simili ma diverse per storia e prospettiva, composizione sociale, identità, dinamismo economico, vocazioni produttive; è un confronto tra sociologie e antropologie, tra un'Italia magnificente con culture e poteri top down, e una solida, operosa e innovativa cultura intrinsecamente bottom up. Città che hanno ridisegnato la loro centralità a partire da un'idea di cultura inclusiva ma non retorica, con il capitale fisso, lo storage tangibile e intangibile che si fa matrice di rigenerazione,

appartenenza scelta, elaborazione dinamica, memoria potenziata, ipertesto.
Ci sono vie internazionali alla metamorfosi, come quella della cosmopolita Tirana – un contesto privilegiato di sperimentazioni e buone pratiche legate all'arte all'architettura contemporanea e al paesaggio; e c'è la nuova Albania che, dentro un organico modello di sviluppo, accoglie città e aree interne, costa rigenerata, frammenti di heritage diffuso che va dai bunker all'archeologia, dalla fotografia alle performing art alla memoria scomoda come quella di House of Leaves.
Avamposto che si fa avanguardia dentro la vibratilità dei Balcani, laboratorio di elaborazione e riappropriazione, gesto, comunità - non più del sangue e del suolo ma dello sviluppo.
Sono storie che si materializzano in un luogo simbolo della "cura", Santa Maria della Scala – città nella città - esempio di intelligenza museale-espositiva del passato recente, cortocircuito sfidante per l'aspettativa di futuro che aderisce alla cultura tutta contemporanea della rovina, con i muri come metafora, attualizzazione concettuale prima che allestitiva, pelle che trattiene strappi, segni della storia e delle funzioni, grammatica di un processo che si fa progetto. Siena oltre Siena, zona franca che unisce legacy, filologia, cifra performativa ed esperienziale per relazioni nuove tra i reperti, e tra luogo città e storia. Common ground laico e spirituale che socializza quei progetti a diversa scala committenza e vocazione che agiscono come pregiati beni collettivi competitivi - reti, poli di innovazione, icone contemporanee, forme articolate di impresa creativa. Contesti irriducibili di cittadinanza culturale dove la comunità originaria si salda alle community temporanee e vocazionali; spazio pubblico di interconnessione e simultaneità; enzimi di un tempo circolare che dissimula l'infinito contemporaneo trattenuto nei muri e nelle pietre; infrastrutture utili a disintermediare dialoghi e confini tra le discipline; approdo per migrazioni e pellegrinaggi – della conoscenza e dell'esperienza; moltiplicatori di un patto nuovo tra soggetti; macchine di senso tra spazio di posizione e spazio di rappresentazione. Antenne, luoghi della cura, fronti di ascolto e di trasmissione.

ESPERIENZE I

“LA VALORIZZAZIONE DI UN ECOSISTEMA È SEMPRE MENO FRUTTO DI PRASSI CONSOLIDATE E SEMPRE PIÙ DELL’INTERPRETAZIONE DI ATTORI MULTIPLI, CHE FANNO EMERGERE NUOVE VISIONI E SVILUPPI”

GIOVANNI CAMPAGNOLI

Laboratorio tipografico, coworking e negozio: la formula di Lino's & Co per rivitalizzare un'intera area del centro di Verona /

STEFANO SCHIAVO

Lino's & Co nasce da un'intuizione di un gruppo di giovani professionisti eterogenei, ma accomunati dall'idea di trovare formule nuove per lo sviluppo economico del territorio. Sorge a Verona e ha avuto come fulcro il tentativo di unire la cultura manifatturiera che ha contraddistinto la tradizionale economia dei distretti italiani con le nuove tecnologie digitali mutuate dalle esperienze internazionali. L'iniziativa ha cercato di connettere il tessuto produttivo veronese con la nuova sensibilità delle giovani generazioni, prospettando un futuro per l'ecosistema locale.
Il punto di partenza è stato l'incontro con Lino Aldà, un artigiano tipografo in procinto di concludere il suo lungo percorso professionale. Il suo prossimo passo sarebbe stata la vendita delle macchine tipografiche e la chiusura dell'officina. Non c'era continuità anche per l'evidente superamento delle tecnologie da lui utilizzate in un posizionamento di mercato oramai dominato da produzione digitale o di grande scala. Il team che avrebbe dato vita a Lino's & Co si è offerto di rilevare tutte le macchine, a patto che Lino insegnasse a un gruppo di giovani grafici e creativi a utilizzarle.
Come detto, si trattava di macchinari tipografici "letterpress", le Heidelberg con i caratteri mobili cari alla tradizione nata con Gutenberg, ma oggi pressoché obsoleti. I ragazzi erano però consapevoli che, mentre in Italia si dismetteva questa affascinante tecnologia non più adeguata agli standard di tempi e costi richiesti dal mercato, nel mondo anglosassone (da Londra a New York, da Sidney a San Francisco) queste macchine venivano recuperate e ripensate in un'ottica grafica nuova.
Tante tecnologie apparentemente fuori tempo sono oggi recuperate per quell'idea diffusa di un ritorno alla produzione, al rapporto diretto con i materiali e le tecniche di fabbricazione: come farsi la carta, costruire uno strumento, ma anche utilizzare le nuove stampanti 3d. È in atto un recupero del saper fare manuale dettato in parte da una reazione all'eccesso di virtualità dei rapporti personali e materiali e in parte da una risposta all'effimero rapporto con il tempo passato determinato da Youtube e dal semplice accesso ai materiali storici (Retromania).
Lino's & Co ha quindi costruito a Verona un luogo dove decine di giovani professionisti possono lavorare insieme e scambiarsi conoscenze, relazioni e opportunità di lavoro. È la formula del coworking in un ambiente che ricorda un'officina, ma sa esprimere un incredibile livello di creatività. Nello spazio di vicoletto Valle ci sono grafici, web

designer, architetti, ma anche aziende più strutturate di consulenza business, di protezione brevetti e così via.
Adiacente a questo coworking si trova un laboratorio tipografico in cui alcuni apprendisti formati da Lino, in collaborazione con i bolognesi di Anonima Impressori, stanno rilanciando la cultura e la produzione di qualità del letterpress: biglietti da visita, materiale grafico per eventi, calendari e giochi come il memory Belle Epoque, packaging e così via. Tutto questo insieme a giovani grafici capaci di rivitalizzare una cultura produttiva quasi perduta.
Infine lo spazio si è aperto a un vero e proprio negozio in cui le produzioni di questi giovani talenti vengono proposte al pubblico e alle aziende. Sono nate collaborazioni con importanti brand e molte iniziative progettuali innovative. L'intero spazio attorno a Lino's & Co si è rivitalizzato. Una zona fino a qualche tempo fa quasi abbandonata, seppur a pochi passi dall'Arena, oggi vede nascere teatri, uffici, negozi e ristoranti. È una delle conseguenze di mettere le persone a lavorare insieme anziché lasciarle sole a cercare la propria strada, spesso purtroppo senza successo. Recentemente Lino's & Co è diventato anche una delle sedi del Verona Fab Lab che sta sperimentando all'interno dello spazio una Virtual Room per la realtà virtuale.
Dopo qualche tempo, l'idea di Lino's & Co è risultata così interessante da spingere un gruppo di professionisti (grafici, designer e formatori) di Udine ad aprire una seconda sede in centro città che sta ripercorrendo in modo originale il percorso veronese.

Fondazione Telecom e Banca Ifis hanno puntato su questa iniziativa e oggi l'obiettivo, insieme a nuovi partner, è quello di estendere ancor più la rete di spazi Lino's & Co per offrire in altre città e sul web i servizi di marketing e comunicazione e i prodotti dei negozi. È già attivo un e-commerce ricco di prodotti innovativi.
Lino Aldà accompagna ancora il percorso con frequenti momenti di confronto, ma anche contribuendo con indispensabili idee frutto di una ricca storia da non perdere.

www.linosandco.com

Rigenerazone e partecipazione: l'esperienza di mare culturale urbano /

ILARIA MORGANTI

mare culturale urbano è un centro di produzione artistica che arriva nella zona ovest di Milano per costruire un nuovo modello di sviluppo territoriale delle periferie: partendo da un forte legame con la dimensione locale, sviluppa scambi a livello internazionale e attiva processi di inclusione sociale, rigenerazione urbana e innovazione culturale. Nell'esperienza di mare, il concetto di rigenerazione non rimanda solo ad una dimensione di intervento architettonico e urbanistico ma include nuove opportunità culturali e sociali per i territori. Non a caso mare culturale urbano sorge in una zona periferica della città, in un punto di incrocio tra quartieri popolari non dialoganti, caratterizzati da urgenze sociali spesso molto critiche. Il progetto ha una forte vocazione pubblica e rivendica una visione multicentrica della città che metta le periferie al centro delle prossime trasformazioni. Nodo chiave di questo processo è la costruzione di meccanismi partecipativi che favoriscano il coinvolgimento delle

mare culturale urbano_ph Federico Valiati

comunità, creando occasioni di aggregazione e scambio. Gli interventi di mare prevedono per questo che ci sia reciprocità tra il recupero di spazi urbani dismessi, quali ad esempio Cascina Torrette, recentemente restituita alla città e trasformata in una piazza pubblica, e la creazione di progetti artistici e culturali, definiti attivazioni urbane (come ad esempio R come repubblica, il futuro era ora!, F***ING good talent). L'ambizione di mare è guidare un processo di rigenerazione urbana che, a partire dalla particolare situazione di Cascina Torrette o del lotto di Via Novara 75, possa diffondersi su ampia scala, attraverso un processo di aggregazione di soggetti, nel caso specifico, interessando tutta la dorsale di via Novara, fino ai confini della città. In prospettiva, l'obiettivo è definire metodi, strumenti di lettura e di intervento sui territori che possano essere replicati in altri contesti, adattandosi alle specificità di ciascuno.

www.maremilano.org

Teatro Sociale di Gualtieri: Cantiere aperto /

RICCARDO PATERLINI

Teatro Sociale di Gualtieri

Nell'autunno del 2011 arriva il momento di ristrutturare e restaurare la platea in legno del Teatro Sociale di Gualtieri e la necessità di manodopera spinge l'Associazione che gestisce lo spazio a coinvolgere la cittadinanza nei lavori: nasce "Cantiere aperto".
Le serate di "Cantiere aperto" per la ristrutturazione della platea in legno del Teatro Sociale di Gualtieri rappresentano un appuntamento settimanale fisso per 8 mesi, sino a quando non vengono drasticamente interrotte nel maggio del 2012 per le scosse di terremoto che sconvolgono le province di Modena, Ferrara, Mantova e Reggio Emilia. Il Teatro Sociale viene chiuso a data da destinarsi e si affaccia l'ipotesi che tutto il lavoro fatto possa rivelarsi completamente inutile. Nonostante questo l'Associazione non si dà per vinta, riorganizza una rassegna di emergenza sulla piazza per non abbandonare il teatro sofferente per il sisma: la rassegna porta fortuna, tanto che ad ottobre il teatro torna parzialmente agibile e il "Cantiere aperto" può ripartire. I lavori proseguono per tutto l'autunno e la primavera con numeri da record: decine di lavoratori volontari da tutta la provincia di Reggio Emilia, 250 tonnellate di terra e

calcinacci rimossi con badili e carriole, 120 metri quadri di assito storico restaurati centimetro per centimetro.
Esperienza unica in Italia di recupero collettivo di un bene comune. Dopo quasi 50 serate di lavoro, il 1 maggio 2013 in occasione della Festa dei Lavoratori, il "Cantiere aperto" porta alla riapertura del primo teatro ristrutturato da quello stesso pubblico che si reca abitualmente a vedere gli spettacoli. Alla fine di "Cantiere aperto" il valore complessivo dei lavori svolti all'interno del Teatro Sociale di Gualtieri viene quantificato attraverso una perizia tecnico estimativa: l'ammontare complessivo si attesta intorno ai 150.000 euro, a fronte di una spesa effettiva di circa 10.000 per l'acquisto di materiali.

www.teatrosocialegualtieri.it

Essere architetti in terra di Gomorra. Museo Restart /

COSTANTINO DIANA, GIUSEPPE DIANA, RAFFAELE SEMONELLA

L'architettura ha sempre rivolto il suo sguardo alla volontà e alle esigenze dell'uomo di vivere lo spazio a lui dedicato. Attraverso di essa l'essere umano ha esplicitato la propria contemporaneità e la propria appartenenza ad un dato periodo storico. Non è un'eccezione l'architettura sorta, dagli ultimi decenni ad oggi, nei territori di Gomorra. Essa, infatti, diventa il vertice più alto di espressione di una grandissima vanità, di uno sfrenato ed irrefrenabile gusto per l'eccesso, di una falsità che ribalta i valori della bellezza e della decenza. Una falsità che si manifesta in tutti gli elementi che le appartengono e che si riflette nell'ignorante immaginario collettivo che esalta una fantomatica "estetica" soggettiva, che non è mai appartenuta all'architettura e alla civiltà. I falsi valori messi in gioco sono quelli della megalomania dei finti fregi in stucco, delle finte colonne in polistirolo, dei finti "stili" architettonici riproposti in maniera caotica ed inaccettabile, degli sfarzosi rivestimenti in marmo e della pesantezza di un eccesso che amalgama i distorti pensieri e le fasulle visioni contemporanee. Le terre di

Gomorra sono sì il luogo che ha dato vita a tutto ciò, ma sono soprattutto, i territori nativi di una eccezionale maestranza, in grado di costruire, nel tempo, le bellissime corti dei centri storici (fulcro dell'aggregazione sociale e lavorativa) e le case rurali sparse nelle ampie aree agricole, che dominano il paesaggio di questi luoghi. Architetture costruite con il tufo estratto in loco dalle viscere della terra, quasi a sottolinearne la profonda appartenenza; nate come delle appendici alla pietra del sottosuolo ed inserite in un territorio dove i tracciati dei campi e delle viti maritate ai pioppi hanno disegnato per anni gli straordinari paesaggi agricoli. È in questo contesto che si riconosce la vera bellezza, che fa "luce" sugli elementi della tradizione, rapportandosi ad essi non in senso nostalgico, ma cercando di estrarne i valori reali che nel tempo hanno caratterizzato questi luoghi e che hanno contribuito alla nascita di straordinarie realtà ed eccellenze, riconosciute, come marchio, in tutto il mondo. Tutto ciò fa da fondamenta al progetto del nuovo museo RESTART. La residenza sequestrata alla camorra fu costruita con quegli elementi architettonici (prima elencati) nati come conseguenza ai falsi valori e ai falsi canoni di bellezza fortemente abusati. Il tentativo progettuale, è stato quello di ricoprire l'intera struttura della casa con un elemento legato profondamente, da secoli, al territorio; nel caso specifico, una coltura del passato, che ha scandito il ritmo del lavoro delle generazioni precedenti: la canapa. Questa nuova pelle donata all'edificio si sovrappone in maniera prepotente e decisa al vecchio involucro che resta indietro, integro, distaccato, lontano ma presente.

www.rsarchitettura.com / www.firstsocialife.it / www.dianarchitecture.com

Without frontiers, Lunetta a colori. Public Art & Street Art in Progress /

SIMONA GAVIOLI E GIULIA GILIBERTI

BIGMAGMA Multifactory

Without Frontiers, Lunetta a colori 2017, a cura di Simona Gavioli e Giulia Giliberti, organizzato con il contributo del Comune di Mantova e del Gruppo Tea, arriva alla sua II Edizione. È un progetto che unisce attraverso l'arte, è un inno all'abbattimento delle frontiere e della divisione, a favore di una continuità culturale che unisce il centro di Mantova al quartiere Lunetta.
Sviluppando una relazione tra il concetto di arte urbana e di arte pubblica, il progetto prevede l'intervento di artisti già affermati nell'ambito dei graffiti-writing e il coinvolgimento di artisti contemporanei che non necessariamente hanno utilizzato il tessuto urbano come veicolo principale per la loro arte. Genera integrazione tra le pratiche artistiche e quelle sociali con l'obiettivo sociale di rafforzare i legami e le relazioni all'interno del quartiere. Per questa ragione, la partecipazione e la creazione di sinergie con gli abitanti e con le associazioni di quartiere sono quanto di più profondo è insito nel progetto che sta trasformando l'universo visivo del quartiere.
Il punto di forza è il coinvolgimento, l'ascolto e la partecipazione per generare nuove connessioni. A esplicitarne il senso sono le opere degli artisti presenti nel progetto, già

affermati a livello nazionale e internazionale che stanno costruendo il nuovo museo a cielo aperto di Mantova. Ad affiancare le opere murali di Corn79, Etnik, Elbi Elem, Fabio Petani, Made514, Perino & Vele, Zedz, la scultura “Ti Voglio Conoscere” del collettivo Bianco-Valente, l’opera partecipata del workshop di StreetArt a cura de Il Cerchio e Le Gocce realizzata dagli studenti della scuola Giulio Romano, seguiti da Fabio Petani e “Lunetta Arte Contemporanea” di Panem et Circenses, la galleria d’arte in cui le vere opere sono le relazioni che si stanno creando all’interno.

www.comune.mantova.gov.it

City Walls. Prospettive di rigenerazione creativa

VALERIA MAZZESI
RESPONSABILE UFFICIO POLITICHE GIOVANILI DEL COMUNE DI RAVENNA

Diventata da tempo una delle forme d'arte più amate e più conosciute dal pubblico, la street art poco conserva di quel carattere ribelle e provocatorio che caratterizzava gli esordi, così come altrettanto lontani sono i tempi in cui alla sfida lanciata con la bomboletta le amministrazioni locali reagivano cancellando le tracce di ciò che veniva considerato a priori un mero atto vandalico, un imbrattamento arbitrario da spazzare via velocemente.
Oggi il problema della legittimità di un intervento artistico non autorizzato non è più il tema centrale su cui si concentra il dibattito. L'esigenza di tutela, di conservazione oltranzista ha ceduto il campo ad altre riflessioni che portano a riconsiderare il volto mutato delle città e le diverse relazioni con chi le abita, aprendo dibattiti sul cambiamento dell'identità dei luoghi.
Da sempre la street art sceglie le periferie urbane, i luoghi abbandonati, gli spazi di intersezione, accomunati da un carattere indeciso, i luoghi di ciò che è stato e non è più, le risultanti del lascito del luogo antropizzato dopo il deterioramento del processo industriale, i quartieri che hanno maggiormente subito la globalizzazione attraverso l'esperienza diversificata dell'esclusione, ma anche del dialogo interculturale.
A questi stessi luoghi guardano gli enti di governo locale intuendone la necessità e il potenziale. Lontano da facili tentazioni va da subito chiarito che per riqualificare un'area c'è bisogno di una seria attività pianificatoria e progettuale, finalizzata al recupero di una dimensione qualitativa e funzionale di strutture urbanistiche compromesse, ma profondamente connesse con il tessuto sociale. Si tratta di compiti che non possono certamente essere delegati all'arte; l'arte suscita emozioni, concorre ad elaborare un gusto estetico utile in un processo di evoluzione culturale, ma non risolve problemi sociali. Dovuta la premessa, resta comunque possibile pensare all'arte di strada come efficace mezzo concorrente in progettazioni complessive di rigenerazione non solo del territorio, ma anche della vita della comunità che lo abita. La street art esprime, infatti, un forte potenziale comunicativo che si fa tramite della molteplicità delle relazioni collettive, in grado di svolgere un ruolo attivo nelle dinamiche culturali e sociali del luogo in cui si colloca, anche se per mantenere quel profondo legame con il luogo in cui si esprime, deve concorrere a preservarne la specificità, la memoria, il significato, anche quando espresso da contenuti simbolici.

A questo potenziale guarda con interesse la politica e i risultati cominciano ad essere evidenti ed anche convincenti: le Stazioni dell'arte della Metropolitana di Napoli, i cento piloni della sopraelevata di Genova, "B.art – arte in barriera" a Torino ed infine il caso forse più eclatante dei murales di Tor Marancia a Roma del progetto "Big City Life", solo per ricordarne alcuni tra quelli illustrati durante i lavori del tavolo "City Walls" in anteprima alla seconda edizione di Remixing Cities. Sicuramente best practices a cui guardare come esempi pienamente riusciti di riqualificazioni urbane, in cui si è mantenuto stretto il legame con la memoria identitaria del luogo. Del resto "Non c'è street art senza strada" sostiene Blu, chiudendo qualsiasi possibilità di dialogo con quanti vorrebbero conservare le opere al chiuso di un museo, magari con il lodevole intento di continuare a godere di quell'arte deperibile e volatile. Al tema della conservazione delle opere d'arte e della memoria storica dei luoghi ha offerto un'importante proposta il progetto di documentazione artistica delle Officine Reggiane promosso dalla società STU Reggiane s.p.a.-

Il tavolo dedicato alla street art non ha mancato di sottolineare anche gli aspetti partecipativi connessi alle pratiche di rigenerazione creativa, richiamando l'attenzione di chi amministra al dialogo con i cittadini e alla condivisione nella scelta dei mezzi, in una più ampia ottica di governance, non più cioè di esercizio di potere unilaterale di governo sordo alle istanze della comunità, ma di negoziato delle scelte, di scomposizione del ruolo della politica nel maggior numero possibile di attori e di partecipazione alle decisioni che riguardano il territorio, anche quando queste si esprimono con i colori dei murales.

ESPERIENZE-II

"LA VALORIZZAZIONE DI UN ECOSISTEMA È SEMPRE MENO FRUTTO DI PRASSI CONSOLIDATE E SEMPRE PIÙ DELL'INTERPRETAZIONE DI ATTORI MULTIPLI, CHE FANNO EMERGERE NUOVE VISIONI E SVILUPPI"

GIOVANNI CAMPAGNOLI

R84 Multifactory Mantova /

LORENZA SALATI

Il progetto Multifactory è nato nel 2012 come ricerca indipendente su otto spazi di lavoro condiviso in cinque nazioni Europee (Italia, UK, Germania, Portogalllo e Spagna). Si tratta di esperienze molto recenti e molto differenti tra loro ma con tre caratteristiche in comune: eterogeneità dei soggetti che ne fanno parte, caratterizzazione in parte produttiva, ovvero che oltre a servizi vi si producono oggetti reali, concreti e presenza di forme di Governance partecipata.
Non sono ambienti simili in quanto originati da un modello ispiratore comune, ma in quanto risposte analoghe ad esigenze comuni. L'analisi delle interviste realizzate, oltre cento, fa emergere un dato di fatto. "Una multifactory che dà l'opportunità a ciascun singolo piccolo imprenditore di esser parte di un eterogeneo tuttuno, e questo porta la consapevolezza di essere parte di una nuova classe sociale". Una multifactory può essere vista come una "fabbrica invisibile", ovvero un arcipelago di attività indipendenti e autonome ma capaci, in caso di bisogno, di sviluppare un'azione coordinata o addirittura unitaria su azioni/clienti/commesse/progetti. In un contesto economico e sociale che vede il progressivo abbandono del territorio da parte delle aziende di produzione, intese nella loro forma tradizionale, le Multifactory sono un esperimento innovativo per riportare il processo produttivo completo all'interno del tessuto urbano, dalla ideazione del prodotto sino alla sua realizzazione. A partire dal 2014 il modello è stato testato in un ambiente sperimentale con un progetto pilota: è nata a Milano Bigmagma Multifactory. Nel frattempo si sono gettate le basi per un Network Europeo degli spazi individuati. Dal 2016 il network si è esteso agli USA ed è supportato dal Verbund Offene Werkstatten, con sede a Berlino.
La ricerca empirica prosegue con una seconda fase nel 2015 e 2016 nel momento in cui la Sharing Economy comincia a diventare un trendsetter, e coinvolge altri 15 spazi di lavoro condiviso in Germania, Polonia, Italia, Croazia, Slovenia e USA con l'obiettivo di migliorare il modello multifactory.
Nel febbraio 2017 è nata R84 Multifactory in un'area di 8500 metri quadrati parte della ex raffineria di Mantova. Altri progetti indipendenti di rigenerazione urbana stanno cominciando a definirsi "multifactory", come OZ Officine Zero di Roma, un progetto che si estende su un'area industriale di 30.000 metri quadri.

www.multifactorymantova.eu

Factory Grisù – evoluzione di un'esperienza di rigenerazione urbana creativa /

MASSIMO MARCHETTO

Il progetto di rigenerazione Factory Grisù inizia nel 2012 con l'idea di riattivare un edificio significativo all'interno del tessuto urbano cittadino di Ferrara, che stava subendo un processo di degrado dopo la perdita della sua funzione primaria di caserma dei Vigili del Fuoco. Proposto dall'Associazione culturale Grisù, il modello di rigenerazione urbana prevedeva una call pubblica rivolta alle aziende del settore culturale e creativo del territorio e non solo, affinché insediassero le loro attività all'interno della struttura ristrutturando gli spazi di loro competenza a proprie spese, a fronte di un contratto di comodato d'uso gratuito per cinque anni.

L'approccio alla ristrutturazione dell'edificio si è basato fin dall'inizio sull'idea di non puntare su un unico intervento, ma di recuperare progressivamente varie parti della struttura grazie ad un co-investimento di pubblico e privato. Gli interventi di messa a norma sono stati dunque tarati sulle necessità di insediamento specifiche delle singole aziende insedianti.

Il modello di gestione del progetto è stato ritirato nel 2016 alla scadenza della convenzione tra Amministrazione Provinciale e Comune di Ferrara, comodatario dell'immobile. Si è passati da una separazione netta tra soggetto gestore e imprese, come era sotto la gestione dell'Associazione Grisù, ad un modello di gestione diretta da parte delle imprese insediate che si sono associate in forma consortile. A febbraio 2016 è dunque nato il Consorzio Factory Grisù.

Il bando pubblico che ha reso possibile questo passaggio ha chiesto un ulteriore investimento da parte delle imprese stesse, oltre ad un impegno economico da parte della pubblica amministrazione, senza contraddire i principi dati all'inizio del progetto. Gli interventi finanziati sono stati limitati alle strutture (adeguamenti in conseguenza del sisma del 2012), agli impianti (elettrico generale, fognature, riscaldamento centralizzato), ma non destinati alla ristrutturazione dei singoli spazi delle imprese.

Il progetto ha mostrato nel tempo anche i suoi punti deboli richiedendo soluzioni nuove rispetto all'impianto originale, in primis per la perdita di funzioni da parte delle Provincie e il passaggio di consegne con il Comune di Ferrara come interlocutore pubblico del progetto. Anche la selezione delle imprese è un processo complesso: deve tener conto non solo del potenziale creativo dei soggetti, ma anche della reale sostenibilità delle imprese che si impegnano nel processo di cofinanziamento. Infine l'evoluzione sociale della zona, area cuscinetto tra stazione e centro storico, ha richiesto una presa di coscienza rispetto alla necessità di essere più presenti nelle dinamiche che possono favorire il senso di integrazione e di sicurezza nel quartiere.

www.factorygrisu.it

Rigenerazione umana nella città sul mare /

CRISTINA ALGA

Mare Memoria Viva è un progetto di narrazione collettiva del rapporto tra Palermo e il mare.
è un museo che abbiamo creato con la partecipazione degli abitanti delle borgate marinare, fatto delle loro testimonianze (parole, fotografie, racconti, oggetti) e che oggi curiamo con il Servizio Musei e Spazi Espositivi del Comune insieme ad associazioni, artisti, volontari, ricercatori.
Come tutti gli ecomusei lavoriamo sul paesaggio e sul territorio, ma abbiamo anche uno spazio che ospita un percorso audiovisivo incastonato in exhibit leggeri e molti spazi lasciati volutamente vuoti, per essere connotati e trasformati da chi li abita. Il confronto diretto con chi entrava e chi stava fuori il museo ci ha fatto cambiare rotta tante volte. Così abbiamo smesso di parlare di rigenerazione urbana e abbiamo iniziato a parlare di rigenerazione umana, perché non basta tenere le porte aperte ed essere a ingresso gratuito. Perché bisogna mediare, accompagnare, ascoltare, andare incontro alle persone specie nelle periferie dove non c'è consuetudine con la coesione sociale, l'attivismo, l'uso condiviso di spazi pubblici.
Abbiamo imparato nel tempo che bisognava provare a mettere al centro un'idea di educazione non istituzionale e non elitaria, e il lavoro con l'infanzia e gli adolescenti è oggi la principale attività dell'ecomuseo. Crediamo nel potenziale trasformativo dell'uso condiviso degli spazi tanto dentro che fuori il museo: fuori, negli spazi pubblici sul mare della periferia che abitiamo come il molo di Sant'Erasmo dove pratichiamo micro interventi di agopuntura urbana e negli spazi privati, come il palazzone di tredici piani che ci sovrasta, che diventa "museo di condominio" dopo il lavoro insieme agli abitanti.
Quello che stiamo sperimentando è che si possono tenere insieme qualità del progetto, pianificazione e una certa forma di gestione libertaria che permette di rispondere alle sollecitazioni delle persone modificando, a volte in profondità, il corso degli eventi.
www.marememoria.it

Estonoesunsolar: nuovi strumenti e strategie per riattivare la città esistente /

PATRIZIA GRAVALOS DI MONTE

Gli appezzamenti vuoti e gli edifici inutilizzati, sparsi in tutto il tessuto urbano delle città, hanno introdotto una nuova variabile nell'urbanismo contemporaneo. Questi spazi rappresentano la possibilità latente di riprogrammare la città esistente per affrontare i criteri ambientali della città futura.
Sulla base di questa premessa, abbiamo elaborato la strategia di rigenerazione urbana "estonoesunsolar", un approccio sperimentale per riuscire a mettere in evidenza questi vuoti inspiegabili negli spazi pubblici, rispondendo alle preoccupazioni dei cittadini. Gli interventi consistevano in un uso temporaneo di appezzamenti, ponendo valore sul suggerimento del vuoto e dell'invisibile. Questi superamenti temporanei consolidati consentono la lettura di frame e un'alternativa flessibile che semplifica lo spazio pubblico, creando codici urbani non disegnati.
Le proposte sono partite da uno studio precedente, che ha rilevato sia le lacune urbane che quelle socioeconomiche di ciascuna zona e che sono state condivise con i cittadini. Abbiamo condotto una selezione strategica di siti, sia pubblici che privati, in

modo da incoraggiare i cittadini a determinati collegamenti. Ci sono state aree per bambini, giardini, foreste, aree sportive, bocce, ping-pong, parchi, piazze ... per promuovere la mobilità sostenibile e aumentare l'estensione delle aree verdi della città. Ogni trama risponde a una domanda locale. È stato assicurato che tutti gli interventi siano successivamente gestiti da varie associazioni (bambini, giovani, sportivi, anziani) o da qualsiasi gruppo di cittadini interessati ad usarlo. Ciò è stato attuato attraverso 32 interventi effettuati in 13 mesi, che hanno equilibrato la città esistente con l'aggiunta di 60.000 m^2 di spazi dismessi in aree pubbliche temporanee. Sono stati disegnati numerosi spazi, basati sulle richieste dei cittadini, che attualmente sono in corso di realizzazione.

www.estonoesunsolar.es

Video Interviste

VIMEO.COM/GIOVANIARTISTIITALIANI

Problemi complessi e visione d'insieme

MASSIMO MEZZETTI

Assessore alla cultura, politiche giovanili e politiche per la legalità della Regione Emilia-Romagna

Indirizzi e politiche per l'agenda urbana delle città contemporanee

LUCA VECCHI

Sindaco del Comune di Reggio Emilia

La cultura può cambiare il nostro destino e la vita delle nostre città

BRUNO VALENTINI

Sindaco del Comune di Siena

Semplificazione e risorse per le nuove progettualità

MASSIMO MAISTO

Vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Ferrara

Esperienze di riuso a confronto

GIOVANNI CAMPAGNOLI

Autore del libro "Riusiamo l'Italia – Ilsole24ore" e coordinatore del comitato scientifico di Remixing Cities 2

I giovani talenti per il riuso dei luoghi

RAFFAELLA CURIONI

Assessore alla creatività giovanile del Comune di Reggio Emilia

Tradizione e innovazione nei processi di rigenerazione urbana

DANIELE PITTÈRI

Direttore del Complesso Museale Santa Maria della Scala di Siena

Scenografia urbana

ANDREA OLIVA

Architetto e componente del Comitato scientifico di Remixing Cities n. 2

Street Art Museum alle Ex Officine Reggiane

DAMIANO RAZZOLI

Docente dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

ELISABETTA SIMONINI

Società STU Reggiane Spa

Le Stazioni dell'Arte
MARIA CORBI
Azienda Napoletana Mobilità

Fattidicultura e Remixing Cities 2 per la rigenerazione urbana
MATTEO REBECCHI
Presidente di Pantacon

Ambienti di lavoro collaborativi
LORENZA SALATI
Multifactory Mantova

Progetti culturali e quartieri periferici
DAVIDE MONOPOLI
Direttore del Mufant – MuseoLab del Fantastico e della Fantascienza di Torino

L'importanza del recupero di Santa Maria della Scala
MOSÈ RICCI
Architetto Urbanista e Docente dell'Università degli Studi di Trento

Una nuova generazione di rigenerazione urbana
MAURIZIO CARTA
Presidente della Scuola Politecnica dell'Università di Palermo

Un'idea di rigenerazione per Santa Maria della Scala
DERRICK DE KERCKHOVE
Professore emerito, esperto di media e culture digitali

Idee e aspettative del BootCamp Santa Maria
PATRIZIA DI MONTE
Architetto dello studio Gravalos Di Monte

"Panorami contemporanei e luoghi in trasformazione". Residenze di fotografia in Italia

nell'ambito del progetto de.mo.*

Panorami contemporanei e luoghi in trasformazione è un'iniziativa rivolta a fotografi under 35 promossa dalla Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane del MiBACT con GAI - Associazione Circuito Giovani Artisti Italiani e in collaborazione con i Comuni di Bari, Perugia e Reggio Emilia.
Un'opportunità di indagine sul territorio, attraverso Residenze di ricerca e produzione, per attivare riflessioni e prospettive inedite su alcuni contesti italiani oggetto di interventi di rigenerazione urbana, in particolare: il Quartiere Libertà di Bari, le Officine Fratti - Creative Space di Perugia e le Ex Officine Reggiane di Reggio Emilia.

MONICA TAVERNA, IACOPO PASQUI e il duo CALORI & MAILLARD sono i tre vincitori del Concorso 2017 destinati ciascuno ad una città e chiamati a raffigurare accelerazioni e cambiamenti che influenzano il modo di vivere nei contesti urbani del presente, indagandone criticità e potenzialità, registrando esperienze/percorsi/scenari, anticipandone le trasformazioni.

Monica Taverna (Feltre BL, 1986) www.monicataverna.com
Iacopo Pasqui (Firenze, 1984) www.iacopopasqui.it
Calori&Maillard (Letizia Calori-Bologna, 1986 e Violette Maillard-Bourg La Reine FR, 1984) www.calorimaillard.com

* DE.MO. - sostegno al nuovo design per art shop e bookshop e alla mobilità internazionale dei giovani artisti italiani è un programma dilavoro a cura del MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO – DG AAP Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane - DG M Direzione Generale Musei - DG S Direzione Generale Spettacolo e GAI - Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani. Scopo del progetto è potenziare azioni già consolidate e proporre nuove attività, in una prospettiva di sviluppo della mobilità artistica e della creatività giovanile attraverso il sostegno alla formazione, alla ricerca, alla produzione, al confronto con realtà internazionali e alla qualificazione professionale.
www.giovaniartisti.it

Monica Taverna - Interno Libertà

Il Redentore #02, Bari, 2017

1 of 12

Tra Noi e il Libertà è il titolo che Monica Taverna attribuisce ad un lavoro di ricerca fotografica condotto sulle aporie di uno dei quartieri più stratificati e complessi della città di Bari. Un centro periferico che manifesta, nel lavoro della Taverna, un profondo grado di introversione e un'incapacità quasi strutturale di farsi città e di esprimere appieno il destino che risiede nel suo nome. Schiacciato tra la ferrovia e il mare, il Libertà si consegna alla Taverna e gli dona i suoi aspetti più intimi, più segreti, restituendo all'artista e alla città il suo lato più nascosto, la malinconica sospensione che lo caratterizza e che lo rende straordinariamente lieve agli occhi di uno spettatore attento. La Taverna conduce una ricerca sotto traccia che riduce i rumori di fondo e che libera, attraverso lo sguardo, l'incontro e la relazione, i progetti incompiuti, i sogni inconfessabili, i piccoli timori, le aspettative celate che agitano un presente in attesa di risposte e di cambiamento. Il Libertà si riscopre improvvisamente fragile e

profondamente esposto. Eppur fiducioso, vivo, autenticamente in relazione con il proprio presente e un progetto di futuro tutto da costruire. Monica Taverna si conferma un'artista coinvolgente, intimista e allo stesso modo in grado di stabilire una profonda empatia con il racconto e le persone. Nella fotografia della Taverna non traspare alcuna intenzione didascalica né riflessiva ma una sincera e a tratti commovente ricerca dell'altro. Nel duplice elemento di identificazione e di separazione che custodisce il titolo del lavoro si manifesta l'inquietudine di un'artista che esprime una sensibile coscienza circa le distanze che separano la consapevolezza dalla vita.

Vitandrea Marzano
Sociologo Urbano ed esperto di pianificazione territoriale / Tutor per la Città di Bari

Iacopo Pasquiun - Un ippopotamo aldorossiano

Al di là delle nuvole, Perugia, 2017

1 of 13

Quando ho partecipato ai lavori della commissione deputata a selezionare i vincitori del concorso, sono rimasto folgorato da un'opera presentata da Iacopo Pasqui nel suo portfolio: una fotografia in apparenza banale, ma in realtà sofisticata (che ho poi scoperto essere molto famosa) in cui campeggia il profilo di un robusto ippopotamo sistemato come una statua su una pedana circolare, illuminato come una star da un nugolo di riflettori e sottoposto come un imputato al giudizio del pubblico en abyme. Non sono né un artista né un critico d'arte, ma studio da sempre la città (soprattutto la mia città) e, nella manciata di secondi in cui l'immagine è rimasta proiettata sullo schermo, ho capito subito che, se Iacopo avesse svolto la propria residenza a Perugia, sarebbe stato il fotografo giusto al posto giusto. Perché, con il suo sguardo in equilibrio instabile tra malinconia e ironia, avrebbe saputo inquadrarla da un nuovo punto di vista. Così come fece Gabriele Milelli nel lontano 1971, allorquando, contribuendo

ai Messaggi perugini curati da Bruno Zevi in occasione del concorso internazionale di Fontivegge, ritrasse una città a metà del guado tra nostalgia del passato e propensione al futuro. E così come ha fatto puntualmente Iacopo quasi cinquant'anni dopo con il suo diario urbano: non solo restituendo una città bella anche nelle parti più misconosciute e vituperate (basti pensare alle flessuosità aaltiane descritte dai grandi condomini di via Sicilia), ma anche e soprattutto mettendo sullo sfondo i luoghi turistici e portando in primo piano i luoghi quotidiani: quei luoghi che non troveremo mai effigiati sulle bacheche delle cartoline o nelle brochure pubblicitarie, ma che sono i luoghi più veri della città di Perugia, perché sono i luoghi in cui i suoi abitanti nascono, crescono, amano, lottano, soffrono e muoiono. E dove la luce, tagliando lo spazio, taglia anche il tempo. Penso al deposito polveroso dell'Accademia, così come penso all'arco blasonato del Frontone e alle aule rigenerate delle ex Officine Fratti. Ma, più che ai luoghi penso alle persone e ai gesti tra le persone. Ovvero penso alla tenerezza dell'abbraccio canoviano delle Tre grazie, che aleggia sulla Perugia di Iacopo Pasqui e che ritroviamo come reperto archeologico di un'umanità forse in via d'estinzione, ma che resiste con ostinazione affiorando nei luoghi più disparati: in una terrazza panoramica, in un cinema all'aperto, in un piazzale assolato. Così come nel centro direzionale di Fontivegge ritroviamo un'eco della monumentalità straniata del circo Royal. Non a caso, se per Iacopo Pasqui la cupola del circo è un cielo artificiale sotto al quale sopravvivono elementi onirici, per Aldo Rossi le città sono dei grandi accampamenti segnati dai resti del passato: per l'appunto un ippopotamo piantato al centro di una pista e una fontana piantata al centro di una piazza.

Paolo Belardi Professore Universitario di Architettura, Direttore Accademia di Belle Arti Vannucci / Tutor per la Città di Perugia

Callori & Maillard - Energia potenziale

Energia Potenziale #1, Reggio Emilia, 2017

Le ex Officine Reggiane sono una chiave senza la quale è impossibile capire l'ultimo secolo di storia di Reggio Emilia, né il suo ruolo nelle vicende politiche, sociali ed economiche nazionali. Questa consapevolezza condivisa ha portato la città a intraprendere un'importante azione di recupero e valorizzazione dell'archivio storico, mentre l'area è divenuta soggetto del lavoro di numerosi fotografi, documentata per promuovere e condividere i progetti di riconversione funzionale, così come è stato mappato il museo a cielo aperto di street art sorto spontaneamente tra gli edifici abbandonati.
L'intervento artistico di Calori & Maillard alle Reggiane raschia la superficie dell'ampio spettro visibile unendo all'uso della fotografia la scultura e la performance. Proseguendo il progetto Fashion Show, “incentrato sull'uso delle forme architettoniche come rappresentazione del potere, in relazione al corpo e alle dinamiche sociali”,

provocano l'apparizione di due personaggi bizzarri ed enigmatici che si inseriscono e agiscono nel paesaggio di archeologia industriale, costituendo un elemento dissonante. Riannodando i fili del teatro d'avanguardia, del legame del surrealismo con il mito e l'inconscio, della critica radicale del Novecento, il carattere fortemente ludico e a tratti grottesco delle immagini – destinate ad affissioni urbane di grande formato – rivela la natura autentica delle due figure: il frutto dei processi onirici che fanno affiorare, come maschera, il lato nascosto della religione trasparente e razionale della modernità, una manifestazione delle forze invisibili e superiori che, per cicli produttivi ed economici, muovono la storia dell'occidente contemporaneo.

Daniele De Luigi
Critico e Curatore di arte contemporanea e di fotografia / Tutor per la Città di Reggio Emilia

Questa pubblicazione è stata realizzata in occasione di REMIXING CITIES n. 2 – Rigenerazione Urbana e Creatività Giovanile, tre fine settimana di idee, mappe e percorsi di rigenerazione urbana e innovazione sociale attraverso la creatività giovanile e i centri indipendenti di produzione culturale svoltisi dal 23 settembre all'8 ottobre 2016 a Reggio Emilia, Mantova e Siena, un progetto promosso da GAI – Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani, Comune di Reggio Emilia, Comune di Mantova, Comune di Siena – Complesso Museale Santa Maria della Scala. In collaborazione con Comune di Ferrara, Comune di Padova, Comune di Ravenna e con Associazione Mecenate 90, Fondazione Forum Universale delle Culture 2013, Fondazione E35, ICS – Innovazione Cultura Società, Pantacon impresa sociale per la cultura, Che Fare. Patrocinato da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e da Regione Toscana. Con il sostegno e il patrocinio di Regione Emilia Romagna. Media Partner RADUNI - Associazione Operatori Radiofonici Universitari.
Partner Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Reggio Emilia – Fondazione Architetti di Reggio Emilia, Società di trasformazione urbana Reggiane spa, Santagnese10, Fondazione Mantova Capitale Europea dello Spettacolo. Iniziativa inserita nell'ambito del programma di Mantova 2016 Capitale Italiana della Cultura e di #Fattidicultura2016.
Progetto editoriale e produzione: ICS – Innovazione Cultura Società
Comitato di redazione: Stefania Carretti, Lorenzo Immovilli, Giulia Pecchini, Paola Picca Garin, Daniele Pitteri, Luigi Ratclif, Matteo Rebecchi, Giovanna Righi
Coordinamento redazionale: Stefania Carretti, Lorenzo Immovilli
Progetto grafico e impaginazione: Manuela Chiapponi
Collaborazione redazionale in tirocinio: Naomi Mazzasette
Testi: Cristina Alga, Ugo Bacchella, Paolo Belardi, Francesca Bertoglio, Andrea Caprini, Giovanni Campagnoli, Maurizio Carta, Cristiana Colli, Raffaella Curioni, Stefano D'Amico, Fabio De Chirico, Daniele De Luigi, Costantino Diana, Giuseppe Diana, Walter Dondi, Antonella Galdi, Anna e Gian Franco Gasparini, Patrizia Gravalos Di Monte, Simona Gavioli, Giulia Giliberti, Francesca Paola Leon, Cristina Loglio, Massimo Maisto, Massimo Marchetto, Vitandrea Marzano, Valeria Mazzesi, Paolo Mazzini, Roberto Meglioli, Massimo Mezzetti, Fabrizio Montanari, Ilaria Morganti, Bertram Niessen, Andrea Oliva, Riccardo Paterlini, Giulia Pecchini, Daniele Pittèri, Andrea Poltronieri, Renato Quaglia, Matteo Rebecchi, Luigi Ratclif, Roberto Reggi, Mosè Ricci, Lorenza Salati, Stefano Schiavo, Raffaele Semonella.
Crediti fotografici: Calori & Maillard, Iacopo Pasqui, Monica Taverna
Video-interviste raccolte da: Federica Brigo, Francesca Manni, Luisa Sanna, Mario Santercole, Caterina Tonon

Edizioni GAI
Questa pubblicazione in versione integrale Edizioni GAI - ISBN 978-88-88218-12-0 è scaricabile in formato ebook e pdf dal sito www.remixingcities.it
Prima edizione, Torino settembre 2017
© copyright 2017 GAI Editore
Testi pubblicati e distribuiti con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 - Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)
Illustrazioni e immagini, tutti i diritti riservati

Un progetto promosso da:

In collaborazione con

Patrocinato da

Con il sostegno e patrocinio di:

Partner

Media Partner

Nell'ambito di

L'Editore ringrazia gli autori e le persone che hanno fornito testi, immagini e interviste per questo volume autorizzandone la pubblicazione
GAI - Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani, Presidenza e Segreteria: Città di Torino
www.giovaniartisti.it

REMIX*ing* CITIES 2

RIGENERAZIONE URBANA
E CREATIVITÀ GIOVANILE

Il progetto "Remixing Cities" II edizione (I edizione, Napoli 2014), sostenuto da numerosi partner pubblici e privati, si è svolto nel periodo settembre-ottobre 2016 nelle città di Reggio Emilia, Mantova e Siena presentando un fitto programma di attività di promozione, produzione e ricerca finalizzato ad obiettivi comuni: ridare slancio e idee alla rigenerazione urbana, condividere pratiche innovative, sostenibili e replicabili di interazione tra i giovani creativi e le Istituzioni pubbliche, approfondire il tema cruciale della rivitalizzazione dei territori considerando il riuso di spazi per la produzione culturale; elaborare linee guida per le politiche pubbliche che siano espressione di esperienze avanzate.
Intesa come strumento di approfondimento delle tematiche e di integrazione dei piani di lavoro, la presente pubblicazione vuole essere una rielaborazione degli interventi e dei contenuti di quelle giornate, in grado di ampliare gli spunti emersi e restituire sia un aggiornamento del dibattito nazionale sui temi trattati, sia l'impatto e l'indotto che il progetto ha generato nei territori locali. Una vera e propria continuazione sul piano editoriale dei convegni e degli incontri, uno strumento di documentazione ma anche un canale di riflessione attraverso la raccolta di sperimentazioni e idee, con l'obiettivo di valorizzare scambi di esperienze e network di persone.

www.remixingcities.it